

I HAVE A DREAM

di Luigi Lui

Il dibattito che si è acceso attorno ad alcune scelte architettoniche come la tinteggiatura esterna del palazzo Castellani o la linea singolare della casa di nuova costruzione in via Argine Po, mi fanno venire in mente alcuni discussi interventi edilizi e urbanistici che hanno caratterizzato la storia degli ultimi decenni di Sermide e che puntualmente il nostro giornale ha seguito con servizi, volti soprattutto a salvaguardare quel patrimonio locale che ci sembrava importante preservare dal tempo e dall'opera -a volte maldestra- dell'uomo.

Vado a memoria nel ricordare alcune opere come la costruzione della Banca su piazza Risorgimento, dove esisteva un ex orto che poteva essere trasformato in verde pubblico proprio vicino alla torre civica, in una delle caratteristiche quattro piazze sermidesi che si inanellano l'una nell'altra.

Oppure ricordo la cessione dell'antico orto dei frati cappuccini per lasciare spazio a una villa e più tardi la cessione di una parte della chiesa per ricavarne un'automessa.

O più recentemente la creazione ex novo di via Togliatti per consentire l'urbanizzazione di quella zona con ufficio postale, supermercato, centro AUSER, e villa, quest'ultima proprio sull'antica corte Bassi che l'Istituto per Geometri locale, avendo svolto il rilievo, ne proponeva un significativo recupero ad uso socio-culturale.

Anche l'ampliamento di via Martiri di Belfiore era entrato nel dibattito urbanistico locale con le tifoserie che prendevano posizione: chi per la funzionalità viaria, liberando la parte finale della via da un anacronistico senso unico, e chi voleva preservare la linea architettonica delle case popolari tipiche di "longa la fossa".

Senza tornare su questi grandi dibattiti o su quelli mai nati per le piccole brutture che hanno costellato le strade sermidesi, come gli estemporanei barometri, gli orologi finti o mai funzionanti o i pali di legno a sorreggere fantomatici striscioni pubblicitari; oggi, che alcuni interventi pubblici di rilievo tendono a recuperare la funzionalità e l'estetica del paese, con pavimentazioni, marciapiedi attrezzati, illuminazioni stradali adeguate, vorrei inserirmi per una piccola proposta di recupero che potrebbe andare nella direzione di un ulteriore abbellimento della nostra cittadina, per renderla più consona alle sue caratteristiche storiche.

I HAVE A DREAM, ho un sogno: quello di veder recuperato il muro di cinta della villa Castellani in fregio a via 29 luglio, togliendo di mezzo, sia il brutto manufatto addossato negli anni settanta, sia le posticce affissioni, e poterlo reinserire, con opportuna ristrutturazione e tinteggiatura, nella sua originaria collocazione, cioè parte integrante della villa Castellani di Sermide e del suo magnifico parco.

Io credo che se ci sarà la volontà degli amministratori pubblici e della proprietà dell'immobile si potrà trovare un favorevole soluzione, importante dal punto di vista estetico, ma soprattutto storico, e rilanciare una strada del centro sermidese che, già attraverso nuove costruzioni, nuove ristrutturazioni, nuove attività commerciali, sta ricominciando a vivere.



IL CITTADINO CHIEDE ~ IL SINDACO RISPONDE

Si inaugura con questo numero una rubrica dedicata ai cittadini che possono, attraverso il nostro giornale, ottenere dal Sindaco di Sermide tutte le informazioni sull'operato dell'Amministrazione Comunale.

Abbiamo raccolto queste prime domande che noi giriamo volentieri al sindaco Stefano Michellini

1 La ristrutturazione di via Indipendenza risulta solo un recupero estetico e funzionale o si pone come obiettivo anche il rilancio dell'attività commerciale nel centro storico?

La riqualificazione delle via non sarà certo sufficiente a ottenere il rilancio dell'attività commerciale; credo sia stato fatto solo il primo passo di un percorso che riguarda tutto il centro; abbiamo pensato di chiedere alle università della zona una proposta, magari tramite il tirocinio di uno o più laureandi, per ideare un nuovo assetto urbanistico che favorisca l'accesso ai servizi e ai negozi; nei prossimi mesi confido che si potrà avviare questo studio. In ogni caso, ci sarà bisogno della disponibilità e dell'impegno di tutti per ottenere qualche risultato e mi sembra che i commercianti con i quali ci siamo confrontati stiano già lavorando

per il miglioramento della qualità dell'offerta e dei servizi ai clienti, tutti fattori che sicuramente contribuiscono al rilancio. Per favorire l'attività commerciale credo si dovrà puntare sull'immagine e richiamare altre attività commerciali, per ottenere una massa critica sufficiente di offerta che invogli i potenziali clienti. Rimane vero che il commercio dipende anche dallo sviluppo industriale e demografico che, nel nostro paese non è certo in espansione, per ora.

2 Quando si completeranno i lavori di viale della Rinascita?

I lavori di viale della Rinascita saranno completati entro la fine del mese di Novembre, tempo permettendo. E' stata concessa una sospensione dei lavori

segue in ultima

MANIFESTAZIONI MESE DI DICEMBRE

VUOI COLLABORARE A CREARE
UN CLIMA NATALIZIO DURANTE
IL PROSSIMO MESE DI DICEMBRE ?

Se vuoi, prendi informazioni o prenotati presso PAOLA QUAGLIA DALLA FIORE in Via Indipendenza.

L'Amministrazione Comunale ha incontrato i Commercianti locali e i gruppi di volontariato interessati per programmare le iniziative da intraprendere durante il mese di Dicembre p.v. per dare un senso alle prossime festività Natalizie.

IL POSTO DEI MAGI è la manifestazione alla quale ti chiediamo di partecipare.

E' alla 2^a edizione e già l'anno scorso ha avuto un grande successo.

Si tratta di un percorso delineato da un maggior numero di presepi possibile,

al quale si chiede a tutta la cittadinanza di partecipare. I presepi potranno essere di qualsiasi dimensione, anche piccolissimi, sopra un davanzale di una finestra e di qualsiasi stile, a discrezione di chi lo realizza. Certo per rendere tale percorso interessante da visitare è importante che i partecipanti siano tanti.

Alcune associazioni di volontariato e i commercianti locali provvederanno ad allestire in certi punti strategici presepi di dimensioni maggiori. A tutti i partecipanti verrà rilasciato un attestato di partecipazione ed una giuria appositamente nominata identificherà i presepi da menzionare.

Altra iniziativa che si vuole ricordare è il CONCERTO GOSPEL che si terrà nella Chiesa Parrocchiale la sera di sabato 20 dicembre alle ore 21.00 con il gruppo CHERYL PORTER IN THE SPIRIT, gruppo gospel rinomato che si auspica porti a Sermide il numeroso pubblico, anche da altri comuni, che ha caratterizzato le scorse edizioni del concerto.



Dai banchi delle scuole elementari e medie al ristorante Cavallucci.
Dopo 42 anni sono riaffiorati i ricordi di un tempo
ed un augurio per il prossimo incontro.

In alto da sinistra a destra:

Marina Bertolasi, Lauretta Casoni, Ghisellini Franca, Gabriella Sanità, Silvana Bertolasi, Teresa Merighi, Claudia Cova, Marta Luppi, Gabriella Fioratti, Gloria Magri, Silvia Pecorari, Silvia Bresciani, Ida Bresciani, Paola Zaghi, Loredana Calciolari, Luisa Merighi, Annamaria Morari, Nadia Masiero, Daniele Bresciani, Sandra Talassi, Daria Gobatti.

Sotto da sinistra a destra:

Gina Vertuani, Luisa Ruzza, Gianna Mantovani, Lucia Rampionesi, Gina Paviani, Annalisa Calciolari, Marta Negri.

MA QUALE BREGOLA D'EGITTO!

L'invito per il Cairo mi è stato fatto dall'Istituto italiano di cultura e dall'Ambasciata d'Italia al Cairo.
Il progetto s'intitolava: "Settimana della lingua italiana nel mondo".

Il tutto si è tenuto dal 20 al 25 ottobre 2003

Con me c'era Maurizio Maggiani, quello del Coraggio del pettirosso (Feltrinelli) e Edoardo Albinati, quello di Maggio selvaggio (Mondadori), il direttore editoriale della enciclopedia Treccani.

Partiti in aereo da Milano con viaggio confortevole Alitalia, abbiamo fatto 3000 chilometri in 3 ore e mezzo passando dai nostri 7 gradi centigradi ai 37 del Cairo.

Mi hanno invitato in veste di scrittore per presentare il libro Racconti felici edito da Sironi e nell'occasione hanno tradotto in arabo 2 racconti del medesimo e li hanno raccolti in un'antologia che andrà letta dai ragazzi universitari del Cairo alla Facoltà di Letteratura italiana di Ain Shams. Hanno tradotto Mazurka di periferia e Agip, quindi posso ritenermi un vero scrittore Glocal (globale-locale)! All'incontro c'erano più di 300 persone e alla fine siamo stati accolti in modo talmente caloroso che non riuscivo più ad andare via senza aver cercato di parlare con tutti. Studentesse con il velo nero che gli teneva scoperti solo gli occhi, altre con un velo in cui capelli e orecchie dovevano rimanere celati, mi chiedevano dell'Italia, di cosa pensassi della letteratura egiziana, di come consideravo il popolo cairese... studenti che volevano sapere se qui c'è lavoro, se a fare lo scrittore si diventa ricchi, se sono stato a

Sharm el seik...tutti hanno voluto la mia e-mail per continuare a scrivermi ed esercitarsi per meglio parlare italiano. Sì, perché questi studenti hanno scelto la facoltà universitaria di Letteratura italiana e studiano Dante e Manzoni, D'annunzio e Calvino, ma non disdegnano la letteratura contemporanea. Vedere alcuni Racconti felici tradotti in arabo e sentirli leggere mi ha fatto uno strano effetto e considero l'opportunità che mi è stata data dall'Istituto italiano di cultura come un vero e proprio dono.

Un altro giorno, esattamente il 22 ottobre, sono stato all'Istituto di cultura e alla scuola superiore Don Bosco. Anche lì entusiasmo e folto pubblico. Abbiamo parlato di stile, di grammatica, di sgrammaticatura, studenti e professori erano molto interessati e volevano sapere aspetti tecnici dell'italiano contemporaneo.

All'Istituto di cultura, vicinissimo alla sede del parlamento egiziano, una televisione satellitare mi ha intervistato, Nilo six, si chiama, e le mie parole sono state tradotte con lettere arabe che scorrevano sotto allo schermo su una base rossa. Alla televisione mi han chiesto le condizioni di salute della narrativa italiana contemporanea e di cosa recepivamo noi della letteratura egiziana. Ne ho approfittato per parlare del Festival Letteratura di Mantova e dello scrittore premio Nobel che abita al Cairo Nagif Mafuhz...Il Cairo è una città enorme, con i suoi venti milioni di abitanti e una disoccupazione del 60% è città ricca e allo stesso tempo poverissima. Monumenti millenari si contendono spazio con baracche e case di paglia. Lo sfarzo è accompagnato alla miseria e le vecchie auto (scarti occidentali di 131, 124 Fiat, Peugeot scassate...) creano 24 ore su 24 un serpentine che sulle strade a 8 corsie rende l'aria irrespirabile e crea un rumore di fondo continuo che fa da colonna sonora a tutte le azioni che compiono gli uomini. Altoparlanti messi ovunque trasmettono preghiere rivolte ad Allah dal salmodiante di turno e in mezzo al traffico puoi vedere gente rivolta alla Mecca che prega in ginocchio a mani alzate.

Grazie a giude cairese ho visitato i luoghi più turistici quali La cittadella o il Museo egizio, ma anche mercati popolari e moschee quasi inaccessibili. Le persone cercavano in ogni modo di esprimersi in italiano o in inglese per farsi capire. L'ho visto come un segno di ospitalità, e mi sono ripromesso che quando tornerò (il mal d'Africa ti fa sempre ritornare) dovrò aver imparato le basi dell'arabo come segno di gratitudine ad un popolo "innamorato" della vita. Mi ha suggestionato il fatto che pur vivendo in una metropoli enorme che in Italia non è paragonabile a nessuna delle nostre, le persone paiono serene, tranquille, e non c'è traccia di nevrosi in loro, mentre, per dire, alcune nostre città hanno un'atmosfera nevrotica che si recepisce "a pelle".

Ora i miei Racconti felici "provinciali" e dall'epica quotidiana sono anche là e ciò mi rallegra.

Davide Bregola

Sermidiana

Redazione e
Amministrazione:
Sermide (Mn)
via Indipendenza 90

Direttore
Responsabile:
Luigi Lui

Redazione:
Cristina Barlera ·
Silvestro Bertarella ·
Giorgio Dall'Oca ·
Siro Mantovani ·
Imo Moi ·
Maurizio Santini

Collaboratori
abituali:
Paolo Barlera ·
Elio Benatti ·
Paolo Bisi ·

Renzo Bertazzoni ·
Arnella Carla Bassoli ·
Marcello Biancardi ·
Davide Bregola ·
Renzo Ferri ·
Giovanni Freddi ·
Alberto Guidorzi ·
Antonio Lui ·
Alfonso Marchioni ·
Federico Motta ·
Pasquale Padricelli ·
Vittorio Padricelli ·
Leida Pavanelli ·
Daniele Preti ·
Giuseppe Reggiani ·
Raffaele Ridolfi ·
Fernando Villani ·

Disegni:
Severino Baraldi ·
Erika Ferrarini ·
ZAP ·

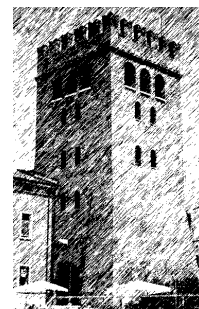
Abbonamento annuo
Euro 18 - (Estero euro 31)
su C.C.P. 19812387 oppure
presso Redazione Sermidiana
Via Indipendenza, 90
SERMIDE (Mantova)

Tel. 0386.61216
Fax 0386.61216
E-mail:sermidiana@virgilio.it

LUPPI oleodinamica

Cento anni di attività

Intrapresa
a Sermide



Avevo necessità di acquistare una piccola guarnizione. Dove andare: da Luppi - oleodinamica, in via Togliatti.

Il nuovo spazio commerciale, più "agibile" e razionale, mette l'acquirente a proprio agio.

Per tutta l'estate, passando per la piazza delle Poste, si vedevano sorgere le nuove agili strutture. Il risultato finale è "elegante" all'esterno, funzionale e gradevole all'interno.

Certamente una struttura al passo con i tempi e adeguata all'importanza che ha assunto la ditta.

La dirige e conduce ROBERTO LUPPI, che porta avanti in maniera moderna il patrimonio di tecnica e conoscenza del non dimenticato Irzio Luppi, suo padre.

L'attività della famiglia Luppi, sermidese purosangue, risale ai primi anni del 1900. Esercitavano una attività di "contoterzisti". Avevano trattori, cingolati, mietitrebbia ecc. e facevano i lavori agricoli conto terzi.

Abitavano nella località detta "sbarra" dove tenevano le macchine ed avevano allestito una officina per fare le necessarie riparazioni e revisioni.

Un incendio distruggeva la loro casa e tutto quanto conteneva. Anche i brillanti diplomi ottenuti dai Luppi, nonno e zio, presso l'Istituto d'Arte di Castelmasa.

Nel 1929 si trasferivano in zona più vicina al centro di Sermide ed acquistavano l'area, sulla quale tuttora si trovano, che si chiamava "La Corte".

L'attività di "contoterzisti" proseguiva da questa nuova sede. Veniva aperta una officina più attrezzata per le riparazioni dei mezzi propri e altrui; si chiamava "Costruzioni meccaniche Luppi".

Irzio, il più conosciuto dei Luppi, ragazzo con la mente viva e senso artistico, anch'egli diplomato all'Istituto d'Arte, con la passione della meccanica, trovava sbocco naturale nell'officina del padre.

Non è mai uscito per fare il contoterzista; sua passione era la meccanica di precisione e tenere perfettamente funzionanti le macchine di famiglia.

Intorno agli anni 1953-

54, epoca della ricostruzione, si modernizzavano le strade con l'asfaltatura e l'utilizzo di pesanti compressori. Irzio Luppi aveva studiato e costruito questo tipo di macchine con innovative applicazioni.

Dal 1980, alle costruzioni meccaniche aveva affiancato l'attività commerciale come complemento naturale.

Era naturale, anche, che il figlio Roberto affiancasse, a sua volta, il padre Irzio, dal quale ha assimilato la passione e la competenza per la meccanica di precisione.

Il nome di Luppi si diffondeva rapidamente per la professionalità delle realizzazioni. L'allargamento dell'attività commerciale era conseguente.

Si rende necessario spostare indietro l'officina per lasciare spazio al magazzino dei prodotti.

Irzio Luppi non era, però, un "venditore"; il suo interesse era per la meccanica. Il suo cervello stazionava nell'officina.

Era determinato a voler trovare personalmente la soluzione ai problemi che si presentavano.

Rappresentavano una "sfida" con sé stesso e con la sua intelligenza.

Cosa costruiva di particolare e richiesto?

Era partito con la costruzione di tubi idraulici, poi apparecchiature oleodinamiche e raccorderia pneumatica per le macchine agricole e industriali che necessitano di questo tipo di attrezzature, sia di primo impianto che per manutenzione.

Un campo già vasto al quale fa seguire il materiale per la trasmissione meccanica (cinghie, pulegge, catene), la raccorderia e utensileria.

La ditta Luppi - oleodinamica di Sermide è conosciuta a largo raggio e la sua attività commerciale, che è sinonimo di competenza e di prodotti di precisione, è in grado di soddisfare importanti clienti.

Irzio Luppi, che tanto ha contribuito, con inventiva e tenacia, a far conoscere ed apprezzare la sua attività, recentemente è venuto a mancare.

Con lo stesso spirito e rinnovata capacità imprenditoriale, il figlio Roberto ne raccoglie l'eredità e, coadiuvato e sostenuto dai



familiari e collaboratori, dà "l'imput" per il rinnovo e l'ampliamento dell'impresa, con nuovi capannoni che consentono di sistemare meglio l'officina, ingrandire il magazzino, razionalizzare lo spazio di vendita diretta al pubblico, rendere più confortevoli e "rappresentativi" gli uffici aziendali.

L'attività si è estesa alle province di Ferrara, Rovigo, Modena e Mantova.

Si fornisce tutto quanto di competenza a importanti costruttori di macchine agricole o industriali (es. macchine per la lavorazione dei biscotti), che necessitano di apparecchiature oleodinamiche o pneumatiche o di trasmissione, ai quali si fornisce una celere assistenza.

Ad altri, come le "Latterie Virgilio" di Mantova, si forniscono tutti i pezzi necessari per la manutenzione degli impianti.

Nell'officina aziendale si fanno piccole lavorazioni di precisione al tornio e la preparazione dei pezzi (il cosiddetto "prodotto finito") prima della fornitura per la messa in opera.

Nel 2004 la ditta avrà una nuova ragione sociale: "Luppi - S.R.L."

Il futuro era cominciato con "Costruzioni Meccaniche Luppi", era ricominciato con "Luppi-oleodinamica"; il futuro comincia oggi con il figlio Roberto e la ditta "Luppi S.R.L."



**DIAGNOSTICA PER IMMAGINI
TELERADIOLOGIA
POLIAMBULATORI**

Direttore Sanitario: Dott. Giacomo Barbalace

**Per appuntamenti
tel 0386.734185**

via Mantegna - Poggio Rusco
tel. 0386.734193 - fax 0386.741532

**Nella foto
Roberto Luppi**

Ma, nel magazzino, negli uffici, nei pezzi di ricambio che vengono maneggiati, aleggia lo spirito di Irzio Luppi.

Non mi sorprenderei vederlo spuntare dietro una fila di contenitori nel magazzino, gli occhiali sul naso, tra le mani l'immanicabile pezzo di ferro, assorto nei suoi pensieri di "inventore" di soluzioni meccaniche di precisione.

La sua eredità, il suo spirito sono custoditi in buone e giovani mani.

SIBER

COMMEMORAZIONE DEL 4 NOVEMBRE

L'Associazione nazionale Combattenti e Reduci del Comune di Sermide intende ricordare la storica data del

4 NOVEMBRE

invitando la cittadinanza a partecipare alla commemorazione che avrà luogo

DOMENICA 9 NOVEMBRE 2003
con il seguente programma:

Ore 10.00 Formazione corteo
Piazza Plebiscito

Ore 10.30 Chiesa Parrocchiale:
Santa Messa in suffragio
ai caduti e alle vittime civili
di tutte le guerre

Ore 11.15 Dopo la Santa Messa
formazione del corteo, con
Gonfalone Comunale e bandiera
delle associazioni d'arma, per
Piazza IV Novembre - deposizione
di corona d'alloro sul piedistallo
del monumento - benedizione e
breve orazione commemorativa.

Ore 12.30 Centro sociale
ricreativo (Pza delle Poste):
tradizionale rancio
del combattente.

**La Cittadinanza, gli Istituti Pubblici,
le Scuole sono pregate
di esporre il tricolore.**

La partecipazione al rancio è
aperta a familiari e simpatizzanti.

**Iscrizioni:
Centro Sociale Ricreativo**

FRANCO BIANCHI

1953 - 2003 Pasticcere per passione

Ha festeggiato, con una allegra cena tra familiari e qualche amico, cinquanta anni della sua attività di pasticcere.

E' più esatto dire che è stato invitato ad una cena, poiché la moglie ha tanto insistito (giustamente) perché la ricorrenza non passasse sotto il più "tombale" silenzio, come Franco avrebbe preferito.

Franco Bianchi è una fetta di "storia" sermidese. Tuttora pieno di energia, in piena attività nel suo negozio-laboratorio a Moglia di Sermide, sempre appassionato del suo mestiere.

Ricorda con commozione gli inizi dell'apprendistato presso la "rinomata" pasticceria delle sorelle Vincenzi, a Sermide.

Aveva dodici anni, frequentava "l'avviamento" con poca voglia di stare tanto tempo sui libri. Suo padre voleva mandarlo ad imparare a fare il meccanico, mentre Franco aveva il desiderio segreto di fare il pasticcere.

Nel laboratorio della pasticceria delle sorelle Vincenzi, in via Indipendenza (la via delle "vasche" dei sermidesi), lavorava il maestro pasticcere Giuseppe Ravelli (Pino) che, parlando personalmente col padre di Franco, lo convinceva ad assecondare il figlio.

Grande la sorpresa di Teresita Vincenzi, che insegnava "canto" nella scuola di "avviamento" di Sermide, nel trovarsi quel ragazzino apprendista nella sua pasticceria.

Cominciava, così, una "avventura" che, dopo 50 anni, continua.

Ricorda con tenerezza: erano tempi in cui tutto il lavoro era fatto a mano; si tornava in laboratorio anche dopo cena.

Tante le piccole storie del suo apprendistato, che lo fanno sorridere.

Chissà perché, una volta, anziché imbiancare le ciambelline con lo zucchero, lo fece con la farina bianca. Teresita Vincenzi assaggiò, casualmente, una di quelle paste ed ebbe la bocca piena di colla di farina. Oppure la sua prima commissione: era sera e doveva consegnare, al domicilio del cav, Ma rubbi, una bellissima torta di pasta sfoglia. Per coprire il breve tragitto impiegò due ore, tanta era la paura che la torta cadesse.

Per la mancanza dei frigoriferi, il laboratorio di pasticceria rimaneva inattivo da



giugno a settembre, così Franco Bianchi diventava l'aiutante della prof. Teresita Vincenzi, pittrice di straordinaria sensibilità, (alla quale si sta rendendo omaggio con una importante ed imponente mostra a Quistello, per il trasporto di cavalletto, colori e pennelli nei luoghi che Teresita sceglieva per dipingere i suoi quadri.

Successivamente si era messo in proprio e ricorda quando le donne barattavano uova in cambio di pasticcini.

Franco Bianchi, pasticcere per passione, mai ha voluto essere al centro di attenzioni e complimenti.

Il 2003, fosse stato per lui, sarebbe trascorso come gli altri anni: tra il suo laboratorio-negoziato, nel più tranquillo anonimato. Lui non ci pensava al cinquantesimo, non è del suo carattere.

Ci ha pensato la moglie, giustamente, a "pretendere" che il cinquantesimo di attività fosse festeggiato, almeno tra intimi, con una cena. Alla quale, Franco Bianchi, ha partecipato da "invitato".

Naturalmente ha dovuto preparare ed offrire la torta!.

SIBER

CENTRO SAN MICHELE



**AGENZIA
DI SERVIZI**

Centro Medico Sanitario

**Studio Medico dei Dottori
Bozzini, Cranchi, Ferrari, Negri**

Aut. Com. n. 1543 del 03.03.97
SERMIDE . Vicolo Mastine 1 . Tel 0386.62395

Bigoli col torchio,
sabato sera
alla Pantera

Appuntamento gastronomico d'altri tempi per i disabili della Chiocciola sabato 4 ottobre alla Pantera, il fondo sulla strada per Pilastrì, dal nome più esotico e misterioso di tutta Sermide. La famiglia Negrini, proprietaria del fondo, ha infatti voluto preparare per gli handicappati e i loro familiari un piatto contadino oggi diventato una prelibatezza difficile a vedersi e a trovarsi: gli spaghetti col torchio, o per essere più precisi, i "bigoli" col torchio.

Un'impresa davvero pantagruelica, dal momento che il richiamo di cotanto menù ha fatto accorrere nella ex-stalla di casa Negrini, per l'occasione agghindata da "salone delle feste", quasi ottanta persone. Ma l'ineffabile

sizione non solo l'aia, ma anche il fienile e la vecchia stalla, che scomparsi gli animali, è stata riadattata in modo molto colorato e naif. Di quello che era un tempo sono rimaste solo le colonne, ora anch'esse a strisce variopinte, mentre è stata dotata di pavimento, luce, acqua, tavoli, panche e sedie per almeno 80 posti a sedere, di una griglia gigante e persino del riscaldamento. Tutto quel che serve per una serata in compagnia attorno a un tavolo imbandito, ora di una cosa, ora dell'altra, lontano dai rumori e dai problemi, spesso enormi, di tutti i giorni. E se si vuole, c'è anche la possibilità di fare musica: dopo i "bigoli", il salame e il dessert, sabato sera c'è stato infatti l'inter-



signora Gina, non ha battuto ciglio, e radunato un piccolo gruppo di amici, ha impastato, macinato e confezionato "bigoli" per tutti. Gli improvvisati pastai sostengono di aver sfornato qualcosa come 4 chilometri di "bigoli"! Se avessero potuto metterli uno dietro l'altro, dicono, sarebbero arrivati in piazza a Sermide senza problemi, e forse anche oltre. Ma purtroppo la veridicità del record non potrà più essere controllata, né se ne potrà chiedere l'omologazione e l'inserimento nel Guinness dei primati perché di "bigoli", non ne è rimasto neppure uno. Persino i più piccolini (un anno o poco più) hanno gustato il loro piatto.

Da un po' di anni i Negrini hanno preso la simpatica abitudine di ospitare alcune delle più allegre e gettonate iniziative della "Chiocciola", come feste sull'aia, grigliate, picnic con pincini e salame, mettendo a dispo-

vento canoro di Emanuele Margutti, che ha suonato e cantato circondato dai ragazzi, tutti rigorosamente seduti attorno a un tavolo.

Tanto che il direttivo dell'associazione sermidese ha scherzosamente proposto di eleggere la Pantera a sede "spirituale" della Chiocciola, date le dimensioni limitate e gli attuali problemi della sede "materiale" di vicolo Mastine (ma quella è un'altra storia).

La serata è stata comunque l'occasione per parlare dei prossimi progetti dell'associazione: si è parlato di vacanze estive, grigliate, pizze, maccheroni col torchio... Ma soprattutto dell'appuntamento più ravvicinato che aspetta i disabili: quello, immancabile, sulla neve. Il 12 il 13 e il 14 dicembre tutta la Chiocciola, o quasi, sarà infatti in Val Gardena a cercare un po' di neve e a vedere i celebri mercatini natalizi dell'Alto Adige.

Cristina Barlera

LETTERE AL DIRETTORE



Egregio Direttore, desidero esprimere pubblicamente il mio più profondo dolore per la tragedia che domenica cinque ottobre ha colpito il nostro paese. Nel giro di pochi minuti una tromba d'aria ha girovagato per la campagna seminando terrore, abbattendo tetti, strappando coperture agricole e industriali e, per ultimo, abbattendo due grandi pioppi che nella loro caduta hanno travolto e ucciso un uomo che, probabilmente spaventato dalla furia del vento, si era portato con l'automobile giù di strada per cercare un riparo: quel gesto gli è stato fatale.

Quelle due piante erano nate di certo spontaneamente chissà quanti anni fa e, col tempo, hanno contribuito a rendere caratteristico l'angolo in cui, già da molti anni prima, esisteva l'edicola sacra che caratterizzava l'antico incrocio della strada che da Sermide portava a Caposotto con quella che dall'argine scendeva verso Porcara e Pilastrì. Personalmente mi ricordavo l'antica tradizione, soprattutto toscana, di affiancare alle cappelle votive due cipressi, uno per lato: questi erano due pioppi cipressini affiancati su un lato solo.

Ora, a tragedia avvenuta, ci si domanda se quelle piante dovessero essere o non essere lì. Proprietario di esse perché per pochi centimetri rientrano nei confini della mia proprietà, ora me lo domando anch'io. Proprio perché esposte sulla pubblica via e affiancate a un piccolo edificio di carattere religioso, ho sempre considerato tali piante come appartenenti al paese insieme all'edificio stesso; se fossero state malate e le avessi dovuto tagliare non sarebbe dispiaciuto solo a me; se le avessi fatte tagliare per capriccio sarei stato aspramente criticato per aver rovinato quel binomio, ormai consolidato, fra piante ed edicola; se fossero cadute a terra per la bufera, le avrei ricordate con tenera nostalgia ma, avendo trascinato nella loro caduta mortale la vita di un uomo, vorrei ora che non fossero mai nate.

Giorgio Bronzati era amante della natura e con la sua passione per la fotografia lo aveva ampiamente dimostrato. Conosceva quelle piante e quell'angolo; se fossero cadute da sole sarebbe, ne sono certo, dispiaciuto anche lui. Ora il dolore è solo per la sua morte prematura.

Federico Sinz

Caro Direttore, le chiedo gentilmente di pubblicare questa lettera rivolta all'ing. Luciano Castellani.

Abbiamo letto con molto interesse la sua lettera comparsa su Sermidiana il mese scorso.

Condividiamo il suo sfogo in difesa delle scelte effettuate e ci rammarichiamo come Lei per l'abbattimento di quanto era rimasto della vecchia Corte Camerale per far posto ad uno dei tanti condomini che tempestano il centro cittadino. Interventi come questo erano, tempo fa, considerati come segno di progresso; ora, pensiamo, siano da vedere come semplice degrado. Ma i nostri strumenti urbanistici, purtroppo, non si sono ancora adeguati

ti a questo nuovo sentire. Eppure basta andare a Castelmasa per vedere un esempio di come le vecchie case e corti rurali poste all'interno del tessuto urbano possano essere protette e recuperate. Vorremmo dire di più su questo fatto ma ci sentiamo obbligati a far spazio ad un'altra problematica da lei introdotta: l'abbattimento della "antica casetta sull'angolo di via Argine Po". Ci presentiamo: siamo i neo "proprietari" del lotto dove risiedeva la casa in questione.

Pensiamo sia doveroso premettere che l'antica casetta non era poi così vecchia in quanto realizzata nel 1927 con uno stile che già si discostava da quello tradizionale; la sua realizzazione era stata abbastanza sommaria, senza alcun arricchimento e decoro interno o esterno importante. Eravamo, però, molto affezionati a questa casa, come lo erano d'altronde molti altri Sermidiesi che vedevano in essa col suo piccolo fienile, il vicino vigneto e l'argine del Po un ritorno a qualcosa di originario, di naturale che sapeva di tempi andati. Ma non era la casa, bensì l'insieme a creare un'atmosfera diciamo "padana".

Le nostre prime intenzioni erano state quelle di preservare questa atmosfera. Poi, quando siamo entrati nei dettagli, ci siamo resi conto che la casa risultava troppo piccola per noi (solo quattro vani) e che non potevamo ampliarla senza, nel contempo, snaturarla. Diversi sono stati i disegni effettuati, ma bastava variare la profondità o la proporzione fra le dimensioni o la disposizione delle finestre e della porta per ottenere risultati che avevano poco a che fare con il prototipo iniziale.

Ci siamo così resi conto che se ristrutturare una vecchia casa mantenendo intatta la sua struttura esterna e lasciando alcuni segni della sua vetustà dà sempre un bel risultato, realizzare una casa nuova, con i materiali odierni, cercando di ripetere uno stile "antico" dà un risultato che potremmo definire "kitch" in cui vecchio e nuovo si scontrano invece di armonizzarsi. Basta aggirarsi per Sermide e fuori Sermide per vederne alcuni esempi.

Abbiamo allora considerato cosa offriva Sermide da un punto di vista stilistico e ci siamo resi conto che c'è di tutto. Io non sono riuscito a vedere lo stile "padano" che Lei raccomanda di mantenere, se si escludono alcune case del centro storico, la Corte Camerale e la vicina corte Mastine, le quali purtroppo sono state distrutte! E la responsabilità di questo scempio non è dei privati che non hanno conservato, ma dello strumento urbanistico che non le ha protette.

L'unico elemento comune che lega le varie tipologie di case sermidiesi penso sia l'inclinazione del tetto che si aggira sempre sui 20 gradi. Forse è questo che Lei come molti altri intendono per modello "padano". Ma sotto e sopra alla linea del tetto è tutto un fiorire di diversità e di piccole invenzioni di ogni tipo.

Questa scoperta personale (che può non essere condivisa) frutto di diverse riflessioni e continui disegni ci ha resi liberi da ogni vincolo stilistico e ci ha permesso di pensare semplicemente alla casa che avremmo preferito in quel lotto vicino all'argine. Ecco allora che partendo dal tetto ventilato in legno che permette di abitare il sottotetto anche alle nostre latitudini e le forti pen-

denze necessarie a questa nuova abitabilità, abbiamo realizzato la struttura della casa. Lo stile che ne esce, se proprio si vuole trovare un punto di riferimento, è secondo noi quello nordico proprio delle zone del nord Francia, Olanda ed Inghilterra. Lo stile "tirolese" è molto più ricco di legno, pareti e balconi in legno ne sono l'essenza.

Ci sentiamo poi di ricordarle che la nostra scelta ha molto probabilmente evitato la costruzione di un ennesimo condominio come reso possibile dall'attuale piano regolatore. E' comprensibile che non tutti abbiano a condividere la nostra scelta, però pensiamo di aver realizzato una casa dalla linea pulita, essenziale e anche graziosa che secondo noi si lascia perdonare la sua diversità anche grazie al suo contesto di un vasto prato alberato e del vicino argine.

Con stima,
Eddi Santini e Enea Zanetti

Caro Direttore,

Lunedì 29 dello scorso mese, verso le ore 15 mi sono diretto in bicicletta verso Carbonara seguendo l'argine del Po. Andare in bicicletta nel tratto Sermide - Felonica è da diverso tempo una cosa proibitiva per il numero di auto che si incontrano e la forte velocità con la quale transitano. Appena arrivato al saliscendi del ponte sul Po (in questo punto la carreggiata si riduce a meno di 2,5 metri ed è tutta un susseguirsi di grosse buche) incrocio un'auto che supera la velocità degli 80 km/h e che per evitare i buchi viaggia dalla mia parte spostandosi solo all'ultimo momento per evitare la collisione. In questi casi si viene colti da un attimo di panico, poi passa la paura e viene da inveire nei confronti dell'autista e anche nei confronti di chi dovrebbe evitare le situazioni come queste abbiano a succedere.

In prossimità del Chiavicone incrocio un'altra auto che, approfittando del lungo rettilineo, va sparata ad una velocità superiore ai 100 km/h. Vedere sfrecciare auto a questa velocità su strade larghe può fare poca impressione, però in chi si trova a piedi o in bicicletta, su una strada di appena 3,5 metri, velocità come queste creano momenti di apprensione che passano soltanto quando l'auto si è ben allontanata.

A Carbonara incrocio un'autocarro che pure marcia ad una velocità decisamente alta per il mezzo, (certamente superiore ai 70 km/h) attorniato da una nuvola che per un attimo penso sia polvere. Mi fermo e scendo dalla carreggiata per evitare possibili guai per poi trovarmi in poco tempo ricoperto di sabbia. Appena riesco ad aprire gli occhi, guardo il mostro e vedo che trasporta un grosso carico di sabbia, certamente superando i limiti di peso oltre che quelli di velocità. Mi accorgo inoltre che l'effetto nuvola di polvere è dovuto alla gran quantità di sabbia sollevata in quanto non è stata coperta dall'apposito telo come previsto dal codice stradale. Cerco di capire da dove proviene e dove sia diretto il carico. Durante il percorso incrocio altri autocarri della stessa ditta col risultato di riempirmi la testa e qualcos'altro di sabbia. (Erano autorizzati a percorrere l'argine e in quella maniera?)

Per fortuna non tutti i giri in bicicletta sono come questo, però qualcosa di spiacevole succede sempre come il passaggio continuo di auto anche durante i giorni di divieto e soprattutto l'eccessiva velocità. Quasi tutti utilizzano il tratto arginale Felonica - Sermide procedendo a velocità decisamente

superiore a quella prevista dai cartelli, cioè 30 km/h. Pochi salverebbero la loro patente. Alcuni addirittura viaggiano a velocità da autostrada costituendo una vera minaccia per chi incontrano. Da un po' di tempo poi il traffico è aumentato in quanto alcuni automobilisti hanno trovato nell'argine una soluzione per aggirare ai sempre più numerosi controlli di velocità posti sulla provinciale. Penso che l'incolumità dei cittadini debba essere sempre garantita, come deve essere garantito un diverso modo di vivere, di utilizzare il proprio tempo libero e il proprio territorio fuori dalle regole consumistiche.

Per questo penso sia necessario, se proprio non si vuole dedicare l'argine ai pedoni e ai ciclisti, prendere alcuni urgenti provvedimenti come: estendere il periodo di divieto del traffico, inserire cunette limitatrici di velocità, rafforzare la sorveglianza e migliorare la pavimentazione che attualmente è ai limiti della praticabilità per chi va in bicicletta. Ringrazio per l'attenzione e per gli eventuali provvedimenti adottati.

Enea Zanetti

Caro direttore,

le scrivo per salutare e ringraziare pubblicamente il gruppo di lavoro e i figuranti della Contrada Borgo Vecchio che nei mesi scorsi hanno lavorato instancabilmente e senza sosta, e coloro che in qualsiasi modo hanno collaborato per far sì che tutto fosse perfetto in occasione dell'VIII Palio Città di Sermide. Sono stati grandi!

Con affetto,

La Matilde del Borgo Vecchio

Caro direttore

Leggendo il mensile di ottobre ho appreso purtroppo della, per me, triste scomparsa di Monsignor Don Ivo Sabatelli. Chiedo che qualcuno cortesemente invii brevi cenni sulla sua vita e/o informazioni varie o aneddotiche anche solo all'indirizzo: ivanofranzini@libero.it

Cordiali saluti.

Ivano Franzini

Caro Direttore,

leggendo l'ultimo numero di Sermidiana, a proposito dei due avvenimenti paesani, "La Festa del Melone" e il Palio, mi pare di capire che l'Amministrazione comunale di Sermide non abbia gadito non dico le vostre critiche, che tali non erano, ma neanche le osservazioni del cronista diligente e attento. Insomma, vi hanno tirato le orecchie.

Per l'Amministrazione di Sermide la libertà di stampa è un optional. Secca, dignitosa, intelligente la vostra risposta. Ma il fatto rimane. Se vi viene fatto un rimprovero per cose di poco conto, c'è da immaginare che cosa succederebbe se i vostri articoli fossero di vera critica.

Uomo avisato mezzo salvato. Non so se Sermidiana venga in qualche misura aiutata dall'Amministrazione comunale, se così fosse l'avvertimento dell'Assessore L. Mantovani odorebbe un po' di ricatto. E non sarebbe bello.

Detto questo non posso non rilevare invece le parole di elogio e di esaltazione riservate dall'Assessore Mantovani, all'articolo sul Palio del prof. Negri.

Anche tu, caro Giorgio Dalloca, hai scritto un articolo sul Palio, ma ti sei limitato ad una pedissequa descrizione, senza calore né colore, con un trend giornalistico ormai superato. Insomma, dimostri di non

aver capito lo spirito del Palio, che per fortuna ci viene chiarito dalle parole del prof. Negri: "Un processo della presa di coscienza della realtà e delle dinamiche sociali, economiche e culturali del proprio territorio e dei rapporti dinamici con la realtà più ampie".

Capisci, caro Giorgio, e rassegnati, che concetti di così alto spessore non sono nel tuo obsoleto bagaglio culturale.

Se vuoi posso darti una piccola soddisfazione; anch'io non sarei in grado di esprimermi come il prof. Negri. Ti dirò di più, addirittura non riesco a capire che cosa voglia dire esattamente.

Come vedi sono ancora più obsoleto di te. Grazie per l'ospitalità e ad maiora.

Giuseppe Reggiani

Caro direttore,

quando uscirà Sermidiana di novembre più o meno saremo verso la metà del mese; sarò ripetitivo, ma vorrei ricordare la grande piena del 1951. La sera del 14 novembre del 1951 alle ore 19,30 il Po in piena spacca gli argini a Occhiobello, il gigante non ha retto alla pressione della piena. Chi l'ha visto come me, non lo dimenticherà più. Quando il "Chiavicone" a Sermide fu invaso da un metro di acqua io e la mia famiglia ci portammo al piano superiore dove vi erano cinque stanze più il bagno. Molte persone di Sermide e Moglia vi presero alloggio temporaneo: vi erano anziani e bambini tra cui ricordo la figlia del maestro Carlo Bassi che presi fra le braccia e tramite una scala appoggiata sulla barca la portai sul davanzale della finestra dove mia mamma la prese in consegna. Non ricordo altro poiché ero impegnato con le quote del fiume. Vorrei contattare questa bambina che oggi sarà una signora, per poterla salutare e chiederle alcune cose.

Pasquale Padricelli

Cari amici,

vi annuncio l'uscita del mio nuovo romanzo. E ne approfitto per salutarvi

Giuseppe Pederiali

CAMILLA NELLA NEBBIA

di Giuseppe Pederiali (Garzanti) dal risvolto di copertina:

Un maniaco uccide giovani donne della buona società modenese e poi le traveste da prostitute. Sembra un gioco erotico tra ricchi che si annoiano, o una crudele scommessa. Dell'indagine si occupa Camilla Cagliostro, un'ispettrice di polizia. Spinta da un'ombra del proprio passato, Camilla conduce un'indagine che la coinvolge totalmente. "Camilla nella nebbia" ha tutti i pregi dei migliori gialli: una ambientazione credibile e ricca di annotazioni che ci rivelano quello che si cela sotto la superficie; una protagonista che dietro il carattere spigoloso nasconde qualche comprensibile insicurezza; i comprimari rubati alla realtà quotidiana e disegnatissimi con mano sicura, fino a comporre un paesaggio umano vivace e variegato; e naturalmente una trama ricca di colpi di scena ma sempre credibile. Narrando la difficile inchiesta di Camilla Cagliostro con la sua prosa limpida e appassionante, Giuseppe Pederiali racconta così con spregiudicatezza e ironia l'altra faccia della Padania felix: città sontuose, con gente che sa fare i soldi e sa come spenderli, e che nasconde i suoi peccati. Anche quando sono mortali.

Una sentinella di seicento anni

di Raffaele Ridolfi

"Turris posita anno 1404", così recitava sino a qualche tempo fa la scritta oggi ammalorata e quasi illeggibile posta sul lato sud del campanile di Melara, appena sotto l'orologio. Intere generazioni l'hanno vista, forse si sono domandate il perché della scritta e cosa stesse a significare, ma, ne siamo sicuri, in pochi hanno avuto il privilegio di conoscere la risposta a questi quesiti. Tra le varie opinioni possibili, molti avranno scelto la data della fondazione del campanile. In realtà oggi sappiamo che quello che oggi è un campanile, un tempo era una delle torri del castello del paese, che esisteva molto tempo prima del 1404. Nulla aveva questa a che vedere naturalmente con la rocca, altro fortilizio a ridosso del fiume Po, distante solo poche centinaia di metri in linea d'aria, con la quale molte volte è stata confusa.

Ma quello che è più interessante sapere è che essa fu adoperata in fatti guerreschi. Nel periodo 1394-1404 questa zona fu, infatti, un luogo di avvenimenti bellici che ne mutarono orientamenti politici e che crearono sicuramente molti disagi fra i "mantovani" (a tutti gli effetti) di Melara.

Saccheggi da parte dei Visconti

Durante la parentesi mantovana nell'anno 1397 ci fu l'invasione e saccheggio del paese da parte dell'esercito milanese dei Visconti. Il 9 aprile si mossero all'attacco della rocca le truppe viscontee che l'espugnarono nel mese d'agosto, poi ci fu un contrattacco dei mantovani che il 27 settembre fecero capitolare i milanesi. In questo contesto di permanenza e guerra fisica fu atterrito quasi completamente il castello del paese, presso il quale verosimilmente gli assaltatori della rocca misero l'accampamento. Questa la prima guerra della quale furono testimoni i locali. Ma il clima di quegli anni è tutt'altro che tranquillo ed ecco allora che appena fatto ricostruire il castro sul troncone della torre che era rimasto in piedi (da qui la scritta sopra in questione), che il Gonzaga esige come atto di fedeltà il giuramento dei capofamiglia del paese, che avvenne in data 8 giugno 1404.

Giuramento del 1404 e nuova guerra all'orizzonte

A titolo di curiosità eccovi l'elenco delle famiglie più rappresentative del paese che allora prestarono giuramento:

Alberti, Alessandri, Amaberii, Andrioli, de Asola, Badente, Batani, Berta, Bonfioli, Boniotti, Burlandini, Castellini, Cavalari, Clarinati, Corezola, de Cremona, Fata, Fatoletto, Ferario, Folli, de la Fossa, Gaimarii, Gamboni, Guardini, Guazoni, Guberti, Marangoni, Marci, Montagnana, Monti, Nicole, Noventa, Olivi, Opeani, Pandolfini, Pecorini, Piscatori, de Piuforte, Pulicani, Quaioti, Sandri, Segante, Steffani, Tomei, Tonsi, Turbinati, Veronesi, Virgili e Zacati.

Il Gonzaga non è tipo da esigere un giuramento a caso, lo pretende perché sa che una nuova guerra si sta affacciando all'orizzonte e non vuole che i nuovi sudditi scappino quando ci sarà da fronteggiare i nemici. Difatti, assieme a Venezia sta muovendo battaglia ai signori di Padova, i Carraresi, ma questa è un'altra storia ancora.

Vicende di una sentinella

Riguardo alla nostra torre, i documenti d'archivio ci ricordano che fu eretta a campanile solo nel Seicento, con una cupola piramidale. Per tutto il Settecento il vescovo di Ferrara chiese alla comunità di costruire un campanile nuovo, più dignitoso per l'erigenda monumentale chiesa, che però per motivi economici non si fece mai. Ancora che nel 1871 un commissario straor-



La torre tratte da una cartolina di Montrose Chiavegatti di Melara

dinario del paese, tale Alvisè, per motivi di sicurezza e di restauri fece abbattere la gran cupola (molto più alta della chiesa arcipretale), infine, che da allora conserva quest'altezza (più bassa della chiesa e motivo di scherno in passato), che ha visto passare dinanzi molti avvenimenti come anche truppe papaline, napoleoniche, austriache ed italiane.

Ritornando al presente la torre campanaria, il manufatto più antico del paese, di seicento anni, una guardiana a tutti gli effetti, è abbandonata e lasciata all'incuria del tempo e degli eventi. E' in placida attesa che qualcuno si ricordi di lei. Lei è abituata ad aspettare, da secoli, ma forse qualcuno in futuro dovrà seriamente pensare e porre rimedio a questo stato di cose e darle la giusta valorizzazione.

Bibliografia

FRANCESCHINI Adriano, Giurisdizione episcopale e comunità rurali altopolesani - Bergantino Melara Bariano tra Gonzaga vescovi ed Estensi - (1393-1458), Bologna, Patron editore, 1999.

MAGRO Sante, Storia dell'alto Polesine con special riguardo su Melara, trascrizione da inedito a cura di Carlo MARANGONI e Raffaele RIDOLFI, Bergantino, Grafiche FM, 2003.

RIDOLFI Palmiro, Seguendo il filo della storia medievale - Basso Medioevo - secolo XIV, Melara, dattiloscritto, 1995.

1Già abbiamo visto in un precedente intervento (Prestiti e pegni nel Medioevo nel n. /2002) come le località transpadane potessero essere garanzia per debiti contratti tra i potenti d'allora: nel nostro caso il fatto poi si risolse con un matrimonio tra Malgarita, figlia di Francesco Gonzaga, e Leonello, figlio di Nicolò III d'Este che si sposarono il 6 febbraio 1435.

"AL FIOLO D'LA GRIDONIA"

di Giuseppe Reggiani

"L'è al fiol d'la Gridonia" si sentiva gridare dalla gente, mentre l'aereo volava su Sermide e dintorni, compiendo ardite evoluzioni. Ciò avveniva nei primi anni Trenta, io ero un bambino e non sapevo chi fosse la Gridonia, tanto meno chi fosse suo figlio.

Però, nel ripetersi di quei sorvoli, gridavo anch'io: "L'è al fiol d'la Gridonia!", senza saperne di più. Solo molto più tardi ebbi modo di appurare che l'aereo che ci sorvolava era un biplano C32 della Bianchi, e che a pilotarlo era Bruno Reggiani, Maresciallo dell'Aeronautica, figlio, appunto, della Gridonia.

In quegli anni a Ferrara, sotto la guida di Italo Balbo, si stavano formando gli aviatori che avrebbero poi costituito gli equipaggi della trasvolata atlantica. Una via di New York ricorda ancora oggi quell'impresa, che tanto lustro diede all'aviazione italiana e che l'Italia invece non ricorda. Mah!

Dunque, questo Bruno che volteggiava nei cieli di Sermide era un Reggiani, non mi risulta avesse legami con la famiglia dei Reggiani cui appartengo. La Gridonia - mi dicono - in quegli anni gestiva il bar centrale di Sermide, ma quello che all'epoca mi incuriosiva e mi intrigava era il suo nome. Non riuscivo a capire nè ad immaginare da dove derivasse, e non trovavo riscontri nella mia esperienza. Nessuna, che io sapessi, si era chiamata o si chiamava Gridonia. Eppure le genti della bassa padana, in quanto a nomi originali non mancavano di fantasia, solo nel nostro comune poter citare la presenza di Ardilia, Aldea, Benile, Zelia, Zirte, Saide, Sibe, e potrei continuare. Ma una Gridonia, mai.

Finalmente, un giorno di qualche anno fa, leggendo la storia di Mantova ai tempi dei Gonzaga, incappai in quel nome.

Gridonia si chiamava una delle tre figlie di Rodolfo Gonzaga, Principe di Castiglione delle Stiviere, padre anche di S. Luigi Gonzaga.

A quel punto mi restava da capire perché un padre, sia pur Principe, avesse voluto imporre alla figlia un nome così insolito anche per quei tempi. Non ne sono venuto a capo; posso solo supporre che la bambina neonata strillasse tanto e tanto forte da meritarsi tale nome, ma è solo una supposizione, naturalmente.

Piuttosto mi chiedo come possa quel nome essere resuscitato a Sermide dopo più di tre secoli (la data di nascita della Gridonia gonzaghesca è da collocare nei primi anni del 1600, quella della sermidese negli ultimi del 1800).

Occorre ricordarsi, tuttavia, che i Gonzaga hanno sempre avuto un buon interesse per Sermide, che era la porta del confine orientale del Ducato; da tabelle consultabili ancor oggi Sermide risulta essere stata tra i maggiori contribuenti nella riscossione dei dazi doganali.

Si può quindi supporre che il nome, ancora nell'Ottocento, fosse estrapolato dalla onomastica gonzaghesca, a testimonianza di un legame persistente tra il popolo di Sermide e il grande casato mantovano. Di questo legame la più tangibile traccia odierna consiste nei resti della fortezza, ridotti alla sola Torre, peraltro.

Dovete sapere che la fortezza era grande ed imponente e che la sua distruzione non si dovette ad un assalto nemico, bensì alla pavidità del Cardinale Ercole Gonzaga.

Costui, intono alla metà del 1500, reggeva il governo del Ducato ad interim, in attesa della maggiore età del futuro Duca Guglielmo. Durante la sua reggenza si verificò un plateale conflitto tra Ottavio Farnese, feudatario di Parma, e il Papa Giulio III.

Il Farnese aveva inviato truppe nei territori pontifici, confinanti con Sermide. E così, nel 1551, il Cardinale pensò bene di fare abbattere la fortezza, perchè non potesse apparire minacciosa ad alcuno dei contendenti, insomma per non schierarsi.

Un bell'esempio di umiltà e pacifismo! Il Duca Guglielmo che gli successe dimostrò ben altra tempra e forza di carattere, lui avrebbe probabilmente conservato a Sermide la gloriosa costruzione, svettante ed altera con i suoi merli e i suoi camminamenti, massiccia

testimonianza dello splendore gonzaghesco, muta ispirazione di opere egregie per i posteri!

Mi avvedo di essere scivolato nella retorica. Che volete, ci si casca; del resto pare che senza retorica non si possa fare niente di grande e duraturo in Italia.

Pensate alle parole del nostro inno nazionale che, inutile dirlo, ricorda i fasti dell'antica Roma, sfruttati abbondantemente anche dal fascismo.

L'idea che un giocatore della Nazionale di calcio debba mettersi una mano sul cuore e cantare "Dov'è la vittoria, ne porga la chioma, che schiava di Roma ecc." a me pare proprio ridicolo.

Tant'è, essi la cantano (cioè, mica tutti, perchè pare che molti proprio non riescano ad imparare le parole) senza pensare al significato di ciò che cantano. E' un motto, un simbolo.

(segue a pag. 7)



VIA CAVICCHINI, 6
TEL. 0386.62540
SERMIDE
VIA MATTEI *nuovo punto vendita*

PIAZZA LIBERTA', 90
CASTELMASSA
TEL. 0425.81446

VIA FRATTINI, 63
LEGNAGO
TEL. 0442.26172

VIA MATTEOTTI, 236
POGGIO RUSCO
TEL. 0386.733111

PRODOTTI DA FORNO

“Pivét”



(segue da pag. 6)

Anch'io da soldato cantavo "Vent'anni abbiám e il sangue noi darem", ma non pensavo al significato delle parole che pronunciavo. Era un motto, un simbolo e nient'altro.

Poi succede a tutti di commuoversi nel sentire suonato il nostro inno quando vince la Ferrari o un nostro atleta sale sul podio.

Dunque anche la retorica ha i suoi meriti ed è forse necessaria alla vita dei popoli. Solo, con essa non si dovrebbe mai esagerare, come fece il fascismo a suo tempo; e come fanno ancora oggi certi politici, strumentalizzando i fatti per denigrarli od esaltarli a seconda delle convenienze.

Mentre la verità, o anche solo ciò che si crede essere la verità, non ha bisogno di retorica, per venire detta.

Ma si sa, gli uomini non cambiano mai; continueranno sempre ad insultarsi, a litigare, ad imbrogliare con le parole e a vivere e morire, a vivere e morire.

Giuseppe Reggiani

- Dai, dammela! - ripeteva insistentemente l'uomo rivolgendosi alla morosa sotto casa. Era scesa la notte, il buio complice nascondeva la coppia in amore dagli sguardi curiosi delle vicine. S'era d'estate e le finestre aperte offrivano un modesto refrigerio ai peones che cercavano col riposo notturno di ritemprarsi dalla fatica di una giornata di lavoro in campagna.

- No... io so come va a finire poi! Magari ti trovi un'altra ... no, non te la do!

- Ma no, ma no ... ti giuro che ... credimi io, sii brava, dammela!

Il tiramolla durava da un bel po' e, nella snervante attesa di un qualcosa di ineluttabile aspettato da un momento all'altro, aveva stufato il nostro Pivét che non riusciva a prender sonno.

- Mo dagla, cuntental ... tant sa n'è stasira al sarà admansira: che difarsa sarà mai ?? - ingiunse il padre per convincimento.

Come i miei dieci lettori anche il buon Pivét aveva inteso a ben altra cosa, che al contrario trattavasi di una semplice foto della figlia Delfa da riporre nel portafo-gli, come si usava e si usa fare tutt'oggi.

Tutta la corte ebbe orecchi per sentire, per malignare il giorno seguente e la brava e timorata Delfa un bel daffare per salvaguardare il proprio onore di illi-

bata. Sul librone dei battesimi conservato in un polveroso ripostiglio della canonica il nostro amico era stato "scritturato" come Grossi Ivo, ma tutti lo chiamavano col "scudmai ad Pivét" senza che lui se ne avesse a male: - Cum andeman Pivét ? - gli domandava Don Angelo tutte le volte che gli si parava davanti lungo la via che passava davanti alla chiesa.

- Pivét, la Marta la gá bisogn ad 'na stanèla nova - lo implorava la moglie Maria che lui si ostinava a chiamare Scolastica.

Con Scolastica conviveva da una vita, tre figlie in età da marito, la piu? Grande con la dote pronta non poteva accasarsi essendo i genitori non ancora in regola con le norme di madre chiesa in materia di matrimonio.

Tante ne dissero le donne di casa che alla fine il nostro uomo si decise: regolarizzare la sua posizione sull'altare, ma di sera, lontano da malelingue che l'avrebbero con ogni probabilità irriso e canzonato. Don Angelo lo rassicurò, ma al dunque si aprirono le porte e la gente afflù in chiesa ghignando ed applaudendo al momento del sì.

- Vuoi tu prendere per legittima sposa la qui presente Maria Pola ? - gli chiedeva il prete.

- Massi ... da lé o n'antra l'è al stess quel ! -

- No, non è la stessa cosa: devi dire o sì o no - obiettava l'officiante. Insomma il conciliabolo non pareva aver una fine e la platea degli astanti a sbellicarsi, con buona pace della sacralità del rito.

Convenitene, proprio una buona lana costui !

Lavorava un fazzoletto di terra, tre-quattro tornature per intenderci, ereditate dalla ... centuriazione familiare tra fratelli, ma si arrangiava a far quadrare i conti con mille espedienti leciti e no. Il fatto che non coltivasse foraggio per il suo prediletto asino Piròn non gli impediva di "ingrossare" giorno dopo giorno il cumulo di fieno (al pir) eretto nei pressi della stalla.

- Cum a fal po' cal n'ha da magnà e da vèndran ? - si arrovellavano i paesani - Ettore "Babàn" an sarà brisa al vostar fegn a faragh far bela figura ?? -

Una volta fu pizzicato a sgraffignare vicino ad un gran cumulo di canapa. Per farla franca l'omino si era ficcato nel bel mezzo, tra gli stocchi eretti ad asciugare.

- Ben sa fev li Pivét ? -

- A stag chi a l'armòcia - tagliò corto con una gran faccia tosta.

Il suo menage familiare era improntato ad un gran senso dell'umorismo ed un bel po' ironico fatalismo: la moglie, una pasta di donna; le figlie sardoniche ed in grado di prendere la vita con distacco.

- Ascultè chi Pivét, cum'ela che andè a durmir int la stala col sumàr ? -

- Ehh, parchè se int al vultàram a dag un cals a Piròn, al n'ham disgnent, ma s'al dag a la Scolastica, la va a drè par 'na smana ! -

I vicini di casa, i Vacchi che i paesani si ostinavano a chiamare i "Babàn" lesinavano al momento di sborsare come molti piccoli proprietari del cetto medio, sacrificando sull'ara del dio-risparmio anche le minime spese: un bicchiere di vino all'osteria, un toscano da gustare dopo cena. Pivét che li conosceva bene aveva coniato lì per lì una simpatica cantilena: - Ettore Babàn al sparàgna sul tuscàn e Angiulin al va a Turin in areoplàn (era dunque Angiolino la pecoranera, l'Onassis di famiglia).

Come tanti suoi coetanei fu chiamato sotto le armi. Erano gli anni della guerra e il nostro amico

si dovette scioppiare una interminabile ferma di anni tre. A casa la moglie e le figlie ignoravano che fine avesse mai fatto il congiunto giacchè lo stesso si mostrava alquanto laconico: era vivo ? defunto ? In tutto arrivarono dal fronte due cartoline indirizzate da Pivét alla Maria. Nella prima c'era scritto: oh mio candido fior, ti amerò fino a quando durerà l'amor. La seconda ricalcava il contenuto dell'altra, se vogliamo con un giuramento ancor piu' compromettente: oh dolce rosa fiorita, ti amerò per tutta la vita.

A casa ritornò quando Dio volle, sano e salvo, mantenendo la promessa epistolare. Tornò dunque al vecchio mestiere di carrettiere col fedele Piròn, per conto terzi, trasportando pomodori all'ammasso di Finale Emilia e bietole alla piarda. L'amico Tito Romanini si recò una sera a casa sua per fare i conti e saldare le pendenze dei tanti viaggi di Piròn a la "pandurara". La cucina di Pivét modesta come tante poteva contare di un tavolo e quattro sedie in tale occasione già occupate dalla famigliola. Accanto al focolare un pesante sacco di farina era stato sganciato lì in malo modo e aveva tinto di bianco tutta la parete.

- Oh Tito, cus a fatt da still part ? - fece il padrone di casa.

- A son gnu' a pagà al miè debit ... da bon galantòm - rispose l'ospite.

- Ehh quanta pressia ! Séntat chi, tianas cumpagnia ... at pagarà po' !! -

Tito avrebbe voluto compiacere il creditore, ma posti per sedersi non ce n'erano e le donne non accennavano a volergli cedere una sedia.

- A gò da andar da ... e avré voja ad concludar - continuava a dire.

- Mò sentat ag ghè piu' temp che vita ! An du gat da còrar da 'stora ? -

Per farla breve (che il tiraemolla durò un bel pezzo) tanto fece e tanto insistette che il bel Tito elegante nel suo abito scuro si dovette risolvere a sedersi sul sacco di farina, sull'unico posto libero e quando alfin fu congedato pareva Babbo Natale, bianco di neve davanti e dietro.

Rimasto vedovo, già avanti con gli anni, passava ogni fine mese dall'Ufficio Postale per ritirare la pensione di sua moglie. Qualcuno, curioso come ce ne sono tanti gli domandò se i soldi fossero abbastanza.

- Ciao Pivét, at tirarà 'na miseria ad vedovanza era ?? -

- Par quel clà costa adess la Scolastica, i è anch ad tropp! - fu la salace risposta di colui che dimostrava anche in tal occasione uno speciale senso dell'umorismo.

Alfonso Marchioni

SITI WEB RETI AZIENDALI HOSTING

digitalfog

NETWORK SOLUTIONS

Via E. Mattei 14
SERM DE (MN)
tel/fax 0386 62324
www.digitalfog.it
info@digitalfog.it

DIGITALFOG NETWORK SOLUTIONS

MONS. GIULIO PENITENTI VERSO LA BEATIFICAZIONE

Fernando Villani, nel nostro numero di ottobre 1995, sottoscrisse un pezzo dedicato al sermidese Padre Mons. Giulio Penitenti - nato a Sermide nel 1912 - deceduto a Roma nel 1978 a seguito di un incidente automobilistico. Il contributo del nostro Villani, concludeva con la notizia di una proposta di beatificazione per il nostro concittadino. Quello spazio dedicato da Sermidiana a favore del Mons. Penitenti è rimasto poi isolato. Solo recentemente, grazie ad alcune importanti collaborazioni locali, siamo venuti in possesso di nuovi elementi che ci permettono di accordare lo spazio dovuto a questo nostro personaggio veramente d'eccezione, per la sua vita pastorale che avrebbe poi giustificato la detta proposta di beatificazione. Padre Penitenti era nato a Sermide in località Montagnola. La casa che vide i suoi natali, (tuttora nello stato originario) è ormai meta periodica dei pellegrinaggi organizzati dalla "Cittadella ecumenica TADDEIDE" - Casa madre della Famiglia Ecumenica e Centro specializzato di preghiera, di studio, di assistenza e di formazione per favorire il dialogo tra i cristiani fondata da Padre Penitenti nel 1951 - (25 chilometri da Roma). La casa natale di Sermide è attualmente di proprietà di Nino Massarenti, al quale, la Fondazione romana ha richiesto da tempo di poter acquisire l'edificio. Altri elementi della vita del nostro concittadino, ricavati dal libro "IL PADRE Mons. Giulio Penitenti - Una proposta ecumenica vissuta con gesti d'amore" edito dalla stessa TADDEIDE, risultano particolarmente toccanti, specie per le varie vicissitudini sofferte nel corso delle occasioni, più volte sperimentate, provenienti dalla sua fede incrollabile verso la sua aspirazione rivolta ossessivamente a favorire il dialogo tra i cristiani. Risulta particolarmente significativo in proposito l'episodio vissuto a Felonica dove, ancora chierichetto, mal sopportava il trattamento che l'arciprete della stessa Felonica don Tullio Begassi trattava, anche dal pulpito, la piccola comunità protestante di Felonica, contro la quale egli, come diceva il Padre, "si scagliava con furore profetico." Non riusciva a capacitarsi come quella gente, povera e

lavoratrice forse più di quella che frequentava la chiesa parrocchiale, dovesse essere considerata eretica, scomunicata e non dovesse essere accolta a lavorare presso le fattorie dei cattolici. Eppure aveva avuto modo di constatare, in più occasioni come molti di essi osservassero i Comandamenti di Dio, non bestemmiassero e come spesso si radunassero per leggere la Sacra Bibbia con tanta venerazione e devozione. Significative poi le esperienze come Cappellano Militare in Russia, i contrasti politici con il regime fascista che gli provocò la carcerazione e le numerose delusioni sofferte per le difficili esperienze per i vari progetti di fondazione di Centri di assistenza spirituale. Notevole inoltre la storia della sua famiglia economicamente povera (ma spiritualmente ricca, come lascia scritto Padre Giulio) Una famiglia di contadini che si guadagnavano il pane "con il sudore della fronte ed i calli nelle mani". Ciò nonostante, in quella famiglia furono allevati tanti figli. Commovente



la testimonianza scritta di Padre Giulio in proposito. "Non sarei mai nato se la mia mamma avesse obbedito al medico curante, il quale, fin dal primo parto - dal quale nacque mio fratellino Guido, vissuto soltanto

poche ore - le intimò categoricamente di non mettere al mondo più figli per non porre in serio pericolo di morte la sua stessa vita: "Signor Dottore" rispose subito la mia mamma "dei figli ne metterò al mondo tanti quanti me ne manderà il Signore, senza rifiutare a nessuno il diritto alla vita, anche a costo di morire io stessa" E... di figli ne ebbe sedici.

Particolarmente toccante, anche l'episodio dell'incontro a Roma, sulla gradinata della Chiesa del Gesù con la sua maestra elementare di Felonica sig.na Pedrini. Il Padre, in un ennesimo periodo della sua vita particolarmente difficile per un problema finanziario necessario per l'acquisizione di un vecchio convento dove poi sorgerà la Taddeide, aveva già subito diverse delusioni sotto forma di impedimenti tali da non saper più dove alloggiare i suoi assistiti. Il Padre, racconta l'episodio dell'incontro come un evento profetico per la sua gravosa missione, poiché, la particolare circostanza rappresenterà un contributo determinante per la realizzazione del suo difficile progetto.

Pochi anni dopo, Padre Giulio, superate infinite vicissitudini, riuscì nella sua realizzazione, considerando il contributo della sua maestra elementare di Felonica come un regalo ispirato dal Signore.

Abbiamo già accennato alle pratiche in corso per la proposta di beatificazione. I sermidesi, siamo certi, si associano alla proposta solidarizzando con Taddeide - Cittadella Ecumenica che tanto ha beneficiato delle opere realizzate da Padre Mons. Giulio Penitenti.

GDO

Le "Torte della nonna"

Il "Gruppo 50 e più" nell'organizzazione dell'ormai tradizionale iniziativa delle "Torte della nonna" per la fiera di ottobre, ha passato quest'anno il testimone alla Casa del Giovane, dove un gruppo di mamme, che potremmo chiamare "50 e meno", ha, con notevole successo, portato a termine l'iniziativa. Nel ringraziare quindi tutte quelle nonne, mamme, zie, ecc, che hanno fornito la materia prima, cioè le torte, comunicano che sono stati raccolti 628 euro, veramente preziosi per una Casa del Giovane perennemente a corto di fondi!

Si ringraziano anche tutti gli acquirenti che, in cambio, hanno avuto il privilegio di gustare, per la fiera, un dolce veramente "fatto in casa".

Le mamme
della Casa del Giovane

DON IVO SABATELLI

Don Ivo - scusate - Monsignor Sabatelli ci ha lasciato. Mi ha fatto un brutto scherzo: doveva venire e celebrare il mio 45° anniversario di matrimonio ma ci ha ripensato ed è andato dritto dal Padreterno che credo gli debba una bella ricompensa. Sì, perché il "nostro" prete la sua fetta di Paradiso se l'è più che guadagnata. Nostro, perché la vita sacerdotale di Parrocchia l'ha passata quasi tutta a Sermide, dal 1941, quando è stato ordinato sacerdote, al 1948, come curato, e dal 1954 al 1968 come arciprete. Dopo è stato un prete anomalo, un monsignore a disposizione della Curia, svolgendo principalmente confessioni e funzioni religiose in Duomo e nella chiesa di Santa Carità, e di padre spirituale nelle varie congregazioni di suore sparse per la città.

Dal suo trasferimento a Mantova sino alla morte sono passati 35 anni ed è da immaginare quanto sia stata la sua sofferenza nel dover lasciare il nostro paese, ma pur con il cuore a pezzi ha risposto il suo "obbedisco" al Vescovo adattandosi, ad appena 51 anni, ad una vita, sì intensissima spiritualmente ma priva del contatto quotidiano e variegato com'è una Parrocchia con le molteplici attività di una comunità grande ed esigente che il paese richiedeva.

Ma l'organizzazione in generale e quella economica in particolare non erano il suo forte. Mentre come pastore era imbattibile: paziente, solerte, ricco di una fede adamantina che sempre riusciva a travasarsi, come amministratore era come un pulcino nella stoppa. Mi occorre poco tempo a comprendere quanto fosse cambiato da curato a parroco. Nel primo periodo lui aveva solo l'impegno spirituale della sua missione, specialmente come confessore che lo ha impegnato poi ancora di più a Mantova passando ore ed ore in quello sgabuzzino di neanche un metro quadrato. E lì si è guadagnato tutto il Paradiso che Dio può concedere. Ma quando da Magnacavallo tornò a Sermide trovò una situazione economica assai onerosa, conseguente ai bombardamenti ed alla costruzione della nuova canonica. Contrariamente al suo predecessore, si impanantava ogni giorno di più sui problemi economici fino a quando la situazione divenne insostenibile ed il Vescovo fu costretto a sostituirlo.

Io che lo vedevo quasi quotidianamente assistetti al suo graduale declino fisico con sempre uno stringimento maggiore al cuore. Assistito

dal paziente Remo Ghidini, sermidese di Malcantone che all'occorrenza era subito, sempre da lui, viveva senza una donna che non voleva per la casa. E una casa senza donna si può immaginare come sia. Non voleva sentir parlare di donne in casa.

Era diventato curvo, ingobbato, irritato, solitario da non aprire la porta a nessuno. Per fortuna non ha sofferto moltissimo e in quei pochi giorni, quando di è accorto della fine che bussava alla porta, ritornò quel santo che era sempre stato per tutta la vita.

Durante le esequie più di una volta mi è venuto il magone pensando che devo tutto a lui il mio essere cristiano e uomo: dalla pazienza nell'avversa sorte all'equilibrio nella sorte favorevole. Quando vesti i paramenti delle grandi occasioni per l'ultima funzione da curato in quella domenica del 1948, mi parve imbarazzato, lui gregario come si sentiva e quando salito sul pulpito per salutare la folla che gremiva la nostra bella cattedrale, aveva la lingua che inesplicava dall'emozione mentre tutti i suoi giovani - e anche parecchi adulti - avevano gli occhi lucidi che faticavano a trattenere le lacrime, mentre un bambino disse ad alta voce: "Ma noi non lo lasciamo andar via: gli sgonfiamo la bicicletta".

Federico Nino Motta

PAVIMENTI E
RIVESTIMENTI



SMALTIMENTO
FIBROCEMENTO



COPERTURE
CIVILI E INDUSTRIALI





UN GRANDE RITORNO

Nel pomeriggio del prossimo 8 novembre verrà inaugurata a Villa Castellani di Sermide, il nuovo Anno Accademico 2003/04 dell'Università Aperta Sermide.

L'abbiamo titolato "Un grande ritorno" perché da tempo non avevamo il piacere di avere con noi il concittadino Prof. Gianfranco Maretta Tregiardin, il "nostro poeta" per eccellenza. La sua poliedrica personalità non finirà mai di stupire tante sono le sfaccettature della sua lirica. Sicuramente già nel suo DNA giacevano i segni antichi dei grandi greci e latini perché le sue elaborazioni vengono da molto lontano, da complicati processi letterari, da un sapere che viene poi stringato e porto con assoluta semplicità poetica come risultato di un lungo cammino letterario, estroso, curioso, affascinante. Il Maestro ama e canta la vita, la natura, la gioia delle cose e le porge come quando ti saluta: illuminandosi di tenerezza come abbracciando in te il mondo intero.

Ci fa piacere parlare di lui con le sue parole autodefinendosi "cultore di giardiniera, latinità, pedagogia, maieutico e fantasticante". Noi vorremmo aggiungere "entusiasta" per quella gioia di vivere che resta in noi dopo i suoi incontri. Del suo percorso letterario ricordiamo "Poesie per un giorno" (ediz. Studi e Ricerche), "Animadaria vita e umori dei Tregiardin" (Campanotto editore), "Madrigali Libro 1° e Libro 2°" (Book Ed.) "Madrigali et Somnia" (Book ed.), "Simius et pueri", "Ecloga per un amico" (in esametri latini) ed. Biblioteca Corminiana, "Ragionamento sul Canto I della Cantica I dantesca".

Introdotta e presentato dalla scrittrice e giornalista Grazia Giordani, Gianfranco Maretta Tregiardin ci illustrerà l'ultimo suo libro: "La fabbrica della fantasia", un testo che non potrà non sorprendere per l'originalità della veste tipografica e soprattutto per il contenuto nel quale l'estrosità ci riporta così bene al suo mondo da poter affermare senza ombra di dubbio: "sì, è proprio lui, Gianfranco Maretta Tregiardin, il pifferaio magico come lo chiama Stefano Bolognesi nella prefazione.

A.C. Bassoli

L.U.A.S., a prelude dell'inaugurazione del nuovo anno, ha organizzato la visita a due mostre di grande rilevanza. La prima a Treviso passando per Maser ad ammirare Villa Barbaro, oggi Volpi, realizzata verso il 1560 da Andrea Palladio su commissione di Daniele Barbaro patriarca di Aquileia. Gli affreschi dell'appartamento padronale sono del Veronese. A Treviso poi, presso la Casa dei Carraresi, la mostra tutta dedicata al colore, si intitola "L'Oro e l'Azzurro" e si compone di 120 dipinti e 20 disegni che narrano i momenti più avvincenti dell'arte tra la seconda metà dell'Ottocento ed i primi del Novecento. Sono la testimonianza dei viaggi e dei soggiorni lungo le coste del Mediterraneo ed in Provenza di molti dei più importanti artisti dei due secoli, come Cézanne, Gauguin, Renoir, Monet, Munch, Van Gogh, Bonnard che qui hanno scritto le pagine più belle della loro arte.

La seconda mostra, infine, a Ferrara, Palazzo dei Diamanti, titolata "Degas e gli italiani a Parigi"; un Degas magnifico che, a differenza degli altri impressionisti, si interessa più alla realtà del mondo moderno che alla natura, isolandola e passandola al filtro della sua raffinatissima visione formale. Questa sua lezione è stata a Parigi punto di riferimento per molti artisti italiani: Giovanni Boldini, splendido nei suoi oli figurativi, Giuseppe de Nittis, Medardo Rosso e Federico Zandomenighi.

Questa mostra, organizzata da Ferrara Arte e dalla National Galleries of Scotland di Edimburgo, è la prima dedicata allo studio delle relazioni intercorse tra Degas e questi artisti mediante il confronto diretto delle loro opere.

A.C. Bassoli

Ma che



La Scuola Comunale di Musica "C. Monteverdi" opera da più di 20 anni sul territorio Sermidese accogliendo bambini, adolescenti e adulti e offrendo loro lo studio di differenti discipline, attraverso l'approccio amatoriale o professionale. I corsi istituiti, denominati dal 1994 "corsi di orientamento musicale", hanno lo scopo di educare alla comprensione di un linguaggio tramite il quale poter comunicare pensieri musicali: questo non implica che il fine dell'insegnamento escluda la possibile formazione di uno strumentista, bensì che, in primo luogo, mira sostanzialmente alla formazione di una mente musicale.

Lo studio dello strumento spesso riduce gli sforzi al conseguimento di un virtuosismo tecnico il quale altro non è che acquisizione di capacità visivo-digitali, ma se queste abilità non sono sostenute dall'orecchio interno, viene a mancare la coscienza sonora.

Alla base di un corretto studio strumentale vi deve essere innanzi tutto una educazione musicale che abbia come punto di partenza l'educazione dell'udito, intesa come educazione dell'orecchio interno: il suono è il mezzo che può introdurre nella sfera dell'affettività uditiva e l'obiettivo sarà far amare il suono attraverso la sperimentazione a tutto campo, solo così lo studente potrà conoscere a fondo il linguaggio musicale e ottenere quella padronanza strumentale che lo porterà a trattare la musica come una qualsiasi altra forma di comunicazione. Si parla di musica come linguaggio, si parla di inciso in riferimento alla frase musicale, come si parla di inciso o proposizione incidentale nella lingua: le origini del linguaggio musicale coincidono con quelle del linguaggio verbale ed ambedue non sono altro che un sistema concettuale che riflette la struttura psicologica di un pensiero. Come il linguaggio verbale ha la sua grammatica,

così anche la musica è costituita di scale, tonalità, modalità, progressioni...., ma come per il linguaggio verbale, prima si impara ad esprimersi poi se ne apprende la struttura.

Nella fase propedeutica si può parlare di iniziazione musicale, dei primi contatti del bambino con il mondo dei suoni, con la melodia, col ritmo. E' da questa prima esperienza, fatta di ascolto e imitazione del suono, di attività finalizzate allo sviluppo del senso ritmico e alla coordinazione attraverso la scoperta del proprio corpo e la coscienza dello spazio circostante che ha origine l'educazione musicale, direttamente correlata allo sviluppo della percezione uditiva, alla capacità di saper sentire, al grado di consapevolezza uditiva, allo sviluppo dell'intelligenza in stretta relazione con la consapevolezza delle esperienze sensoriali.

L'esperienza strumentale deve trovare soddisfazione nelle pratiche di musica d'insieme, dove si pongono alcuni obiettivi educativi molto importanti nella crescita dello studente, conducendolo a conoscersi, a rapportarsi con il mondo esterno, a relazionarsi con gli altri, a rispettare le regole.

Bambini ed adulti possono avvicinarsi alle varie discipline divertendosi e studiando in un clima giocoso e creativo. Partendo da un approccio amatoriale ad ogni studente vengono dati gli strumenti per approfondire gli studi fino al livello professionale, ecco alcuni esempi: Alessia Boaretto ha conseguito la Licenza di Teoria Solfeggio e Dettato Musicale presso il Conservatorio di Mantova presentandosi quale allieva della Scuola di Musica di Sermide, Paolo Mantovani e Ares Savioli hanno superato l'esame di ammissione e attualmente sono allievi rispettivamente dei Conservatori di Mantova e Ferrara. Altri allievi della scuola sono entrati a far parte di buoni gruppi di musica leggera e rock.

INIZIATIVE CULTURALI

La scuola da anni si è fatta promotrice di una serie di iniziative culturali nell'ambito musicale, collaborando con Assessorato alla Cultura e Pro Loco nell'organizzazione del "Concerto con L'Orchestra da Camera di Mantova" nel Novembre '94, del "Concerto di Natale" con l'ensemble Gli ottoni di Verona Dicembre '94, delle edizioni passate de "Primavera in concerto" e con Informagiovani ha collaborato alle prime edizioni di "Scrivendo Canzoni"; ha organizzato assieme a Assessorato alla Cultura, Ass. Commercianti e Parrocchia di Sermide la mostra "La parola cantata - una mostra da ascoltare" a Natale '96 presso la Chiesa dei Cappuccini, il Concerto didattico in occasione della settimana dell'intercultura 2003 per il Comprensorio scolastico di Sermide, Felonica, Carbonara, l'intervento con bambini della Scuola Elementare e Scuola di Musica in occasione della presentazione del libro "Sermide in una bolla d'aria" di D. Bregola promossa da Sermidiana nel 2003.

Gli insegnanti collaborano con le scuole materne elementari e medie attraverso iniziative culturali che vanno ad affiancare o ad integrare il piano di studi degli alunni.

All'interno della Scuola di Musica si è formato un gruppo di studio sulla musica tardo-rinascimentale denominato Ensemble vocale strumentale "Li Cortegiani" che ha collaborato a due laboratori musicali programmati dalla Scuola Media di Sermide per le classi seconde nel 2002 e 2003.

CORSI ATTIVATI

Pianoforte
Chitarra classica, ritmica, moderna
Violino
Violoncello
Saxofono
Canto lirico e moderno
Lettura, scrittura e Teoria musicale
Musica d'insieme
Propedeutica della musica

INSEGNANTI

Guido Bottura, Gianni Fioravanti
Paolo Buzzola
Julia Furdui
Silvia Melloncelli
Barbara Lui
Barbara Lui
Alessio Verzola
Silvia Melloncelli
Gianni Fioravanti, Barbara Lui, Silvia Melloncelli, Alessio Verzola, Julia Furdui

Corso di ascolto e

analisi musicale per la terza età

Silvia Melloncelli

DIRETTORE E COORDINATORE DEI CORSI: Silvia Melloncelli

DURATA DEI CORSI: 8 mesi, da metà ottobre a metà giugno

ISCRIZIONI: presso Biblioteca di Sermide, Piazzetta Gonzaga, aperte da ottobre a giugno.

JIMMY BINGO

SERMIDE

via 29 luglio

orari feriali 19,00/02,00

orari festivi 16,00/02,00

TENNIS CLUB FELONICA

Come ogni anno il Tennis Club Felonica, non disponendo di una struttura coperta che gli consentirebbe di svolgere un'attività senza interruzioni anziché attendere le belle stagioni, ha aperto a marzo il proprio campo di gioco adiacente allo stadio. Il programma preparato dal Consiglio Direttivo (composto dal presidente Narciso Preti e dai consiglieri Dino Zancuoghi, Enzo Quacchi, Andrea Banzi e Paolo Guidorzi) prevedeva corsi per bambini e ragazzi ed attività agonistica, ed è stato interamente rispettato.

Grazie alla disponibilità dell'istruttore I.P.T.P.R. (organizzazione privata internazionale riconosciuta dal CONI) Andrea Banzi, che dapprima aveva diretto un progetto invernale di scuola tennis alle elementari di Felonica nelle ore di educazione fisica, i corsi sono proseguiti sul campo del tennis club non appena la stagione lo ha permesso. I dati parlano chiaro sul successo riscosso da questa iniziativa: le scuole elementari di Felonica vedono iscritti 40 bambini, di questi ben 22 hanno frequentato i corsi organizzati dal tennis club; in particolare, alcuni allievi hanno dimostrato un discreto talento per essere alle prime armi con questo sport.

Assieme ai corsi, nel mese di maggio è iniziata anche l'attività agonistica del TC Felonica con le gare a squadre: la Coppa Italia maschile (serie D3 interprovinciale) e il campionato femminile Under 14 (provinciale). Va detto che, considerando il livello delle squadre dei circoli affrontati, dotati tutti di impianti sportivi che presuppongono disponibilità economiche impensabili per un paese di poco più di mille abitanti come Felonica, i risultati ottenuti sono di assoluto rilievo. Se infatti le ragazze Selina Malvezzi ed Eleonora Pradella hanno conquistato un dignitosissimo terzo posto nel girone a quattro battendo l'A.T. Viadana (2-1) e strappando il doppio al TC Goito vincitore del girone, la squadra di Coppa Italia maschile ha conquistato per il terzo anno consecutivo la permanenza in serie D3 (si noti che, a parte le "ammiraglie" AT Suzzara e Canottieri Mincio che disputano la serie C, la provincia di Mantova non ha squadre iscritte alla D1, solo 3 in D2, 8 in D3, e le restanti 28 in D4, l'ultima serie a fase provinciale).

Quest'ultima, composta dai giocatori Paolo Guidorzi (classifica 4.1), Stefano Madotto (4.2), Andrea Banzi (4.2) e dallo storico capitano Maurizio Moreschi (4.5), ha dovuto vedersela, in un girone all'italiana di sola andata, con altre 4 formazioni delle province di Mantova (TC Guidizzolo), Brescia (TC Montichiari e TC Due Pini di Salò) e Cremona (TC Mazzolari di Soresina). Ad eccezio-

ne della sconfitta casalinga col forte Guidizzolo (1-3), vincitore del girone, la squadra di Felonica ha vinto 4-0 in trasferta a Cremona ed ha impattato (2-2) a Montichiari ed in casa col TC Due Pini di Salò nell'ultima giornata, guadagnandosi il punto necessario per garantirsi il terzo posto nel girone e quindi la sicura permanenza nella serie D3 (va sottolineato come, in quest'ultimo incontro, sarebbe bastato alla compagine felonichese vincere uno dei due singolari persi, entrambi dopo tre set lottati, da Stefano Madotto e Andrea Banzi per arrivare al secondo posto nel girone e potersi giocare così la promozione in D2 allo spareggio).

A metà giugno si è svolto l'ormai consueto torneo FIT (Federazione Italiana Tennis) individuale Under 14 maschile, che ha visto la partecipazione di 10 tennisti quasi interamente provenienti dalla provincia di Ferrara, in quanto nelle altre province limitrofe e nella nostra erano in programma altri tornei (riservati alla stessa categoria) in località più agevoli da raggiungere per i relativi tesserati. Se si considera che i campionati provinciali Under 14 maschili, recentemente organizzati dal TC Mantova, hanno registrato 14 iscritti, il numero di adesioni del torneo di Felonica è sicuramente di tutto rispetto.

In seguito, nell'ultima settimana di luglio il circolo ha organizzato un altro torneo riconosciuto dalla Federazione, questa volta senza limiti di età ma riservato esclusivamente a giocatori appartenenti alla IV categoria (l'ultima prevista dalle classifiche, dopo la I occupata dai primi 20 tennisti italiani, la II che comprende i successivi 730, e la III con altri 3.000 atleti circa). Sotto la direzione dei giudici arbitri (con patentino FIT) "di casa" Narciso Preti e Dino Zancuoghi, si sono dati battaglia 32 giocatori provenienti dalle province di Mantova, Rovigo, Ferrara, Modena, Verona, Brescia e persino Milano (con un solo campo di gioco a disposizione ed un torneo che deve svolgersi nell'arco di una settimana non è stato possibile, appunto per motivi organizzativi, accettare un maggior numero di iscritti). Il torneo ha riscontrato un buon successo di pubblico, soprattutto in considerazione della scarsa affluenza delle dizioni passate, concludendosi con la vittoria della seconda testa di serie, Andrea Bontempo del TC San Giorgio di Mantova, sulla prima, Guido Stori del TC Poggio Rusco, in una finale incerta fino all'ultima palla e decisa, in fatti, al tie-break del terzo set. Dopo la partita, il TC Felonica ha premiato l'assiduità degli spettatori presenti e gli stessi giocatori offrendo un rinfresco a base della specialità locale: il tiròt.

Il programma di attività prevedeva, infine, come ogni anno a settembre, il torneo sociale maschile amatoriale, ossia riservato ai soci non in possesso della tessera agonistica FIT, che quest'anno si è arricchito con altre due competizioni: il singolare femminile (peraltro già alla seconda edizione) ed il doppio misto. Anche in questa occasione, buona è stata l'adesione degli appassionati, con 11 iscritti nel maschile, 5 nel femminile e 6 coppie nel doppio misto; le vittorie sono andate a Fausto Pinotti (per il secondo anno consecutivo) su Marco Evangelisti, ad Eleonora Pradella di misura su Sonia Baldo nel singolare femminile, e nel doppio misto alla coppia Selina Malvezzi-Andrea Banzi su quella composta da Max Monaco e Sonia Baldo.

Pertanto, come già anticipato in apertura, anche quest'anno il programma di attività preparato dal Consiglio Direttivo è stato interamente rispettato ed ha riscosso numerosi consensi ed adesioni da parte degli appassionati interessati. Su questa scia, per il 2004, oltre a confermare tutte le iniziative agonistiche e non del 2003, il circolo ha in cantiere alcuni nuovi progetti, quali l'iscrizione alla Coppa Italia, oltre alla compagine maschile, di una squadra femminile e, nei campionati a squadre giovanili, di schierare una formazione sia nell'Under 16 femminile (come già avvenuto negli ultimi due anni nella categoria Under 14), sia nell'Under 12 maschile (novità assoluta per il circolo). Inoltre, durante l'inverno, l'istruttore I.P.T.P.R. Andrea Banzi dirigerà un programma di corsi che ha già registrato numerose adesioni.

Per qualsiasi informazione:
tel. 0386/66102 - 328/9474081
- 347/1311055

CALCIO: CRISI, SOLO UN RICORDO?

Dopo la sconcertante partenza, sembra tornato il sereno per la compagine di II categoria. Nonostante la sconfitta interna di qualche domenica fa contro la prima della classe, rimediata tra l'altro in modo rocambolesco, dopo aver fallito un attimo prima il gol che poteva regalarci la vittoria, i giocatori di mister Barbieri hanno regolato in

trasferta l'ambizioso Prestige (uno a zero) e, successivamente pareggiato (2 - 2) a Ostiglia, in un derby tutto da vedere, ma non per i deboli di cuore. Ora con cinque punti in classifica e con due squadre alle spalle, tutto sembra più veritiero, anche se le difficoltà avute all'inizio non sono e non devono sembrare solo un ricordo. Infortuni, squalifiche, giornate storte, sono sempre in agguato ed è per questo che l'importanza del gruppo mai come ora è fondamentale. La Società, vecchia del mestiere, questo lo sa bene e così, mai come ora, non fa altro che esprimere fiducia nel lavoro svolto fin qui dall'allenatore e dai suoi ragazzi, credendo in un pronto e continuo riscatto.

Bene la squadra "Juniore", spesso priva di due, tre ragazzi impiegati in prima squadra ma ugualmente tosta e capace di ribaltare situazioni quasi impossibili come è successo nella gara casalinga contro il S. Pio X. Sotto di due gol nella ripresa e 2 a 2 alla fine tanto da sembrare un punteggio anche stretto. Questo è segno di carattere. Ora serve solo consapevolezza nei propri mezzi che certo non mancano.

"Giovanissimi" = Benny: 16 gol in 5 partite, non voglio esagerare, perché si vince sempre in 15-16, ma lasciatemelo dire: è forte! Bravo Fausto Pinotti ad amalgamare questo gruppo tra i più giovani del girone. Cinque vittorie consecutive, secondo posto in classifica con una gara in meno, ed in attesa del big match contro la Poggese, sono numeri che non si ottengono per caso. Bravissimi.

Strabravissimi anche gli "Esordienti". Stessa identica realtà, punteggio pieno, una valanga di gol fatti, pochissimi subiti, sempre contattati per problemi di numero e di assenze forzate, ma troppo forti per queste sciocchezze. Mister Piva, con il suo fido "Piglis" continuano a divertirsi e a far divertire i loro ragazzi, decisi più che mai a continuare da protagonisti.

Per finire, i dirigenti della Polisportiva Sermide Calcio, come ogni anno, intendono far conoscere a tutti i lettori e sportivi il risultato finale della Festa dello Sport: incasso lordo euro 26.658, utile netto euro 10.239.

Marcello Biancardi

KARATE

Sono aperte le iscrizioni per il CORSO DI KARATE stile SHOTOKAN anno 2003/04

Il corso è aperto a tutti dai 7 anni in poi. Le lezioni sono iniziate il 16 settembre scorso e si tengono presso il Palazzetto dello Sport di Sermide con frequenza settimanale di martedì e giovedì, dalle ore 19,30 alle 21,00.

Per informazioni: di sera Sivieri - Motta: 0386 61527 Marangoni: 0386 960020 Said 3339076948

VENDITA E ASSISTENZA TECNICA

**SHARP
PRODOTTI
UFFICIO**

I.D.S.

S.M.C.

di G. Casoni & P. Fin

SERMIDE (MN) via XXIV Aprile 90
Tel. 0386.62213 - Fax 0386.960223



**MICROREX
REGISTRATORI DI CASSA**

STORIE DI EMIGRAZIONE

AUSTRALIA

BRUNO RAVAGNANI



a cura di Benel

La colonizzazione dell'Australia ad opera degli Inglesi iniziò nel 1788 contro due potenziali concorrenti: la Francia, che aveva mire coloniali sulla parte sud-orientale del continente, e gli aborigeni che abitavano l'Australia e che tentarono, senza successo, di cacciare gli invasori dai pascoli che erano in continua espansione verso l'interno. Risultato: nel corso dei conflitti oltre ventimila aborigeni furono uccisi (fonte: Stephen Castles, Caroline Alcorso, Gaetano Rando ed Ellie Vasta (a cura di), *Italo-australiani La popolazione di origine italiana in Australia*, Ed. Fondazione G. Agnelli, 1992).

La conoscenza del fenomeno migratorio italiano in Australia non ha avuto una grande diffusione popolare nella nostra provincia, a differenza di quanto è avvenuto per quello nelle Americhe e nella stessa Europa. La spiegazione è semplice: gli emigrati italiani nelle Americhe sono stati milioni, quelli in Australia alcune centinaia di migliaia. Lo stesso nostro interesse a riscoprire legami con gli Emigrati mantovani in Australia è di recente origine, occasionato per lo più da casuali incontri e contatti, con delegazioni di politici, enti, associazioni, che non hanno avuto l'impatto popolare che pure meriterebbero.

Anche se è da segnalare un periodo particolare di alcuni decenni oro sono, quando fu costituita l'Associazione degli Ostigliesi emigrati in Australia, che ha avuto significativi contatti ed incontri con i residenti e gli amministratori comunali di Ostiglia. Il labaro della Associazione è tuttora conservato nel Municipio della cittadina.

Gli Ostigliesi emigrati in Queensland hanno mantenuto vivo il ricordo della lontana terra d'origine, integrandosi, sì, nella componente anglofona, ma cercando anche di conservare caratteristiche peculiari della cultura popolare mantovana: la lingua, la tradizione religiosa e, non ultima, la gastronomia tradizionale.

Significativo è l'esempio di Rizieri Formigoni, figlio di Correggiolesi, nativo australiano, che parla come noi il dialetto appreso dai genitori senza alcuna inflessione anglofona.

L'avventura umana di Bruno Ravagnani, emigrante di Correggiolesi, condensata nel libro autobiografico *-Un Australiano con Mantova nel cuore*, ed. Mantovani nel Mondo, 2003- è emblematica: in essa si possono riconoscere tanti mantovani emigrati in Australia alla fine degli anni venti del secolo scorso, proprio nell'imminenza e nel pieno della grande crisi economica del 1929 che ha interessato tutto il mondo, che ha avuto sconvolgimenti economici e politici mondiali.

L'opera di Ravagnani è importan-



Raccoglitori della canna da zucchero

te ed altamente meritoria perché consente di recuperare e rafforzare, per noi residenti, la conoscenza di prima mano del fenomeno migratorio mantovano ed italiano in Australia del secolo scorso.

Bruno, infatti, classe 1915, emigrato in Queensland nel 1929, nel corso degli anni ha sofferto vicissitudini, soprattutto a causa dell'internamento subito per tutta la durata del secondo conflitto mondiale e durato cinque anni e mezzo. Situazione, peraltro, che gli ha consentito di dedicarsi con passione a molte letture, ad affinare la propria cultura.

Nel periodo 1940-1945, 4.725 italiani, anche se con la cittadinanza inglese acquisita, furono internati in vari campi di raccolta sparsi per l'Australia (cfr. *Italo-australiani* [...] cit., p.409).

Il libro di Bruno Ravagnani, che abbraccia il periodo dal lontano 1929 fino ai giorni nostri, rappresenta uno spaccato, una rivisitazione di avvenimenti politici, economici e culturali tra i più significativi, che hanno caratterizzato l'insediamento, le avversità, i contrasti dei nostri emigrati con la popolazione anglofona ed aborigena, il loro riscatto sociale e lo sviluppo econo-

mico, culturale, professionale e politico degli emigrati italiani in Australia. E ciò si spiega anche con il dato, fornito da Ravagnani, che già nel 1930 *la mano d'opera italiana impiegata nella coltivazione della canna da zucchero era largamente maggioritaria*. Addirittura in una regione, la Herbert River Valley, dove l'immigrazione lombardo-piemontese era iniziata nel 1891, *erano gli italiani che fissavano il passo, causando grande risentimento tra i Britannici che erano costretti a seguire, nonostante l'amministrazione della città (di Ingham) fosse nelle loro mani (Un australia-*

no [...] cit., p. 124).

In quel periodo, infatti, i tagliatori di canna italiani prevalsero su quelli indigeni ed inglesi: i primi furono gradualmente emarginati, se non anche espulsi; i secondi preferirono dedicarsi all'industria di trasformazione della canna, gli zuccherifici.

Condensare in queste poche note il libro di Ravagnani non renderebbe giusta ragione al merito dell'Autore di avere ripreso dall'oblio l'epopea del lavoratore mantovano in Australia. Per apprezzarlo giustamente, il libro merita la maggior divulgazione possibile, magari anche nelle scuole, per tenere viva la memoria del fenomeno migratorio mantovano in Australia.

Piace, infine, ricordare che il 18 settembre 1991 un gruppo di ragazzi, figli e nipoti di emigrati lombardi in Australia, sono passati da Magnacavallo, ricevuti dall'allora Sindaco Dante Pinotti.

L'avvenimento è stato immortalato con numerose fotografie al Monumento all'Emigrato e con gli autografi sul Gran Libro delle Firme. Essi venivano da molte località, tra le quali Melbourne, Paradise, Wanneroo, Sydney, Thornbury, Perth, Gilberton, Adelaide, West Beach.

L'incontro è stato breve quanto improvviso, inaspettato; ma non per questo meno emozionante per tutti.

Napoleone conquista "il cinese"



Sergio Cofferati non è più solo bolognese di adozione, ormai ha la residenza fissa nella città felsinea e conosce da vicino ogni quartiere.

Qualche sera fa si è spostato nella parte più a sud della città e ha incontrato gli amici e i cittadini del quartiere Mazzini proprio al ristorante "Napoleone" dove lo hanno accolto i proprietari: Enzo, Saure, Giuliana.

Ormai la campagna elettorale sta entrando nel vivo, a primavera ci sarà il rinnovo dell'amministrazione comunale di Bologna. La lotta tra Cofferati e Guazzaloca sarà serrata, se non proprio all'ultimo voto. Sicuramente a tavola "il cinese" è stato conquistato da Napoleone.

Dolci rintocchi festosi
gli sposi felici si tendon la mano
si scambiano fedeli e promesse
e danzano uniti verso la vita.

Scorrono i giorni e le stagioni
e son gioie annunziate, affanni inattesi
benedizioni desiate
ed un impegno silente.

Da amanti ed amici dividono
il talamo, l'intreccio d'affetti,
il pane ed il sale.

Grati e sereni, gli sposi
oggi tendon la mano
ad una festa sperata
in quel giorno lontano:
un fuoco che scalda, un piatto fumante
uno sguardo d'intesa...

Si può chiudere il mondo di fuor
dalla porta : è qui l'essenza di vita!

A Maria e Cipro: cinquat'anni insieme



IL CITTADINO CHIEDE IL SINDACO RISPONDE

segue dalla prima

per permettere l'approvazione di una perizia di variante.

La sospensione è stata concessa dal momento in cui le opere maggiori in Viale Rinascita erano già eseguite e le rimanenti non pregiudicavano problemi al traffico, ai pedoni e tantomeno all'accesso della Scuola Media e Materna.

Entro il mese di Novembre, pertanto, si conta di.

- Ristrutturare lo spazio antistante il chiosco della Scuola Media, attrezzandolo a giardinetto e parcheggi.

- Attraversamenti pedonali nelle vie laterali e posizionamento di arredi urbani.

- Posa di panchine nell'area antistante la Scuola Materna.

Entro Novembre si conta di effettuare la piantumazione di tutto il Viale. Gli alberi sono stati scelti in funzione delle radici a fittante, della resistenza alle malattie, del loro portamento (proporzionato all'ampiezza del viale) e che non producano frutti ad evitare la pericolosità che creavano i precedenti. Contemporaneamente la posa degli alberi verrà realizzato l'impianto di irrigazione. Nel periodo primaverile prossimo verranno completate anche le aiuole con essenze verdi e fiorite. I primi due interventi hanno interessato il rifacimento del manto stradale e tutto il marciapiede di destra andando verso la Stazione ferroviaria in quanto erano i più dissestati. Appena il bilancio comunale lo permetterà saranno completati anche gli altri marciapiedi.

3 Dal grande camino della centrale termoelettrica escono con una frequenza allarmante sbuffi di fumo nero; qual è la ragione di questo tipo di emissione?

Già dal giugno scorso, insieme al sindaco di Carbonara, ho richiesto controlli sulle emissioni di fumo scuro dalla ciminiera principale della centrale. Ricordo che attualmente sono in funzione solo due gruppi a olio combustibile misto a gas naturale, perché negli altri due sono in corso i lavori di conversione a turbogas. I dati forniti da Eurogen, riferiti a marzo scorso, erano non allarmanti ma, a nostro parere, non sufficientemente aggiornati e precisi, così abbiamo chiesto ad ARPA una verifica su dati più recenti. I risultati che ci sono stati trasmessi hanno confermato la sostanziale regolarità delle emissioni e chiarito che l'aspetto scuro dei fumi è dovuto al sistema di combustione adottato per diminuire l'emissione di NOx; gli sbuffi che si notano sono causati dalla battitura degli elettrofiltri. I dati sono non allarmanti ma io credo occorra rimanerne molto vigili; ad esempio, abbiamo richiesto all'ARPA una valutazione anche sui fumi rosso/gialli che da qualche tempo vengono emessi dalla ciminiera bassa; questi sono da mettere in relazione all'avvio del primo impianto a turbogas completato.

4 Per quale ragione l'ufficio dei vigili è stato spostato in via Indipendenza?

La situazione logistica in comune era diventata insostenibile sia per la privacy degli utenti sia per l'operatività del personale. Faccio notare che al piano terra del nostro municipio erano presenti almeno cinque sportelli aperti al pubblico: anagrafe, ufficio tecnico, servizi sociali, informagiovani-fonoteca e, appunto, vigilanza. Gli utenti di questi servizi hanno diritto di accedere in modo comodo agli sportelli e di non affollarsi nei corridoi. I lavori per l'ascensore nella casa comunale inizieranno solo nel 2004 e i disabili, ad esempio, o gli anziani, avrebbero grossi problemi a raggiungere il primo piano dove, in effetti, esistono alcuni spazi liberabili. La vigilanza quindi, che ricordo è in carico all'Unione dei Comuni, è stata spostata in luogo idoneo; un ulteriore piccolo segnale di rivitalizzazione di via Indipendenza.

5 La scuola comunale di musica a tutt'oggi ha ancora ragione di essere sostenuta dall'Amministrazione Comunale?

Io rimango convinto dell'utilità della scuola di orientamento musicale; copre un servizio culturale ed educativo molto formativo per i nostri ragazzi, e non solo per loro. Sicuramente è migliorabile, come tutte le cose; ad esempio, si potrebbe darle una maggiore autonomia. Un'ipotesi sulla quale si sta lavorando è quella di trasformare la scuola in un istituto o un'istituzione al quale affidare non solo l'orientamento musicale e la didattica ma anche l'organizzazione degli eventi musicali che tutti gli anni realizziamo; dal concerto gospel a quello del primo maggio, dagli interventi musicali durante il palio alle iniziative promosse dalla provincia nei cortili e nelle corti. Un passo avanti è già stato fatto quest'anno con l'introduzione dei corsi per adulti. In ogni caso, come ho già concordato con la direttrice, dovremo garantire un giusto equilibrio tra servizio prestato e risorse disponibili. Credo che per l'anno prossimo apporteremo modifiche sostanziali alla formula da proporre agli utenti, confidando che la cultura della musica si diffonda e si rafforzi. Del resto, mi risulta che siano moltissimi i ragazzi che, frequentando o meno la scuola, si sono avvicinati alla musica in questi ultimi anni, sia attivamente che passivamente, e che siano molti i gruppi di giovani che partecipano a rock and roll. È il segno di una grande vivacità che va sostenuta anche come modo di partecipare la nostra comunità.

L'ultima fatica di Carlo

Non accenna ad esaurirsi il gioco di penna di Carlo: la prolifica fantasia è pari al suo divertimento. E non conoscono limiti i riconoscimenti, i premi, e le pubblicazioni a sostegno di questa inesauribile produzione letteraria.

Ultimo, solo in ordine di tempo, è "I misteri della Via Bassa" pubblicato da Montedit che si presenta in quarta di copertina con il commento di Massimo Barile:



"Storielle davvero divertenti quelle di Carlo Costanzelli giovanissimo autore eppur già finalista nel concorso Prévert. Ritroviamo alcuni avvenimenti strani ed inquietanti avvenuti in via Bassa che necessitano senza indugio alcuno di una compagnia di ragazzini assai intraprendenti. Ecco allora che i misteri del Mostro, dell'Alieno e del Folletto hanno vita breve. Misterioso quanto basta, arguto se necessario e sovente spassoso: sempre sorretto da una virtuosa ingenuità e un'affabulante semplicità. Un personale augurio affinché continui su questa strada luminosa con ancor maggior passione."

Autunno a scuola

Nella foto il professor Paolo Crepet autografa i libri



L'Istituto Comprensivo di Sermide, proseguendo in un solco di collaudato impegno, sta vivendo momenti di intensa operosità, nelle idee e nelle cose.

Il mese di Ottobre si è aperto all'insegna del dialogo e della riflessione collettiva con l'iniziativa "REGOLARMENTE", un evento importante, organizzato dall'Istituto Comprensivo e sostenuto dall'Unione dei Comuni Est Lombardia.

Il professor Paolo Crepet, con un generoso intervento di ampio respiro, ha ragionato, assieme ad un folto pubblico, sulle problematiche che attraversano il mondo dell'adolescenza, in ordine al rapporto con gli adulti, ed ha introdotto il tema delle regole, cui la nostra scuola sta ponendo da tempo attenzione.

Se il merito della riuscita della serata è certamente da ascrivere al forte richiamo esercitato dal nome del prof Crepet, in cui si sintetizza un lungo viaggio di studio, ricerca e comunicazione, piace pensare che, a muovere un pubblico tanto cospicuo da aver bisogno della Chiesa per essere ospitato, sia anche un interesse trasversale attorno al tema proposto.

La difficoltà di vivere

secondo le regole e di scegliere le regole giuste appare trasversale, perché "interroga" e chiede risposte in tutti i luoghi in cui vive una comunità, grande o piccola che sia.

Iniziare un discorso che proceda in termini di riflessione e di ricerca attorno a questo argomento sembra utile e stimolante.

La scuola, sollecitata in questa direzione dal Dirigente Scolastico, prof. Franco Zancuoghi, si è posta seriamente una serie di problemi: 1) come accrescere la sua autorevolezza, senza risultare autoritaria, 2) come essere uno degli spazi in cui i ragazzi imparano a crescere regolandosi, e non semplicemente regolati da norme imposte dall'esterno, 3) come alimentare continuamente il livello della sua Offerta Formativa.

Alla ricerca di risposte, in questa direzione, vanno

*sia la Commissione Autorevolezza (coordinata dalla prof.ssa Zena Roncada), che ha stilato un nuovo regolamento interno e sta progettando la continuazione del percorso avviato da/con il prof. Crepet, per giungere alla definizione del quadro delle "buone prassi", indi-

cazioni operative capaci di sostenere e orientare il buon funzionamento della scuola;

*sia la Commissione POF (coordinata dalla dott.ssa Nadia Cavallini), che redige il piano complessivo dell'Offerta Formativa;

*sia la progettazione di occasioni di formazione e incontro.

L'Istituto Comprensivo di Sermide, infatti, sede del Polo H 48, in collaborazione con l'AID (Associazione Italiana Dislessia) ha organizzato, per i mesi di ottobre e novembre, un corso di formazione per gli insegnanti sul problema della dislessia ("La Dislessia a scuola"), per far luce su questo fenomeno ancora poco studiato in Italia.

Il corso, progettato e seguito dalle prof.sse Giulia Antonioli, Nadia Barbieri ed Elisabetta Baccara, si è avvalso della partecipazione di qualificati esperti del settore, quali il dott. Andrea Biancardi, la dott.ssa Nicoletta Staffa, la prof.ssa Concetta Pacifico. Gli incontri, presso il locale Teatro Capitol, hanno riscosso e riscuotono un largo consenso e incentivano l'Istituto Comprensivo a procedere sulla strada intrapresa, in stretta collaborazione con le istanze del territorio.